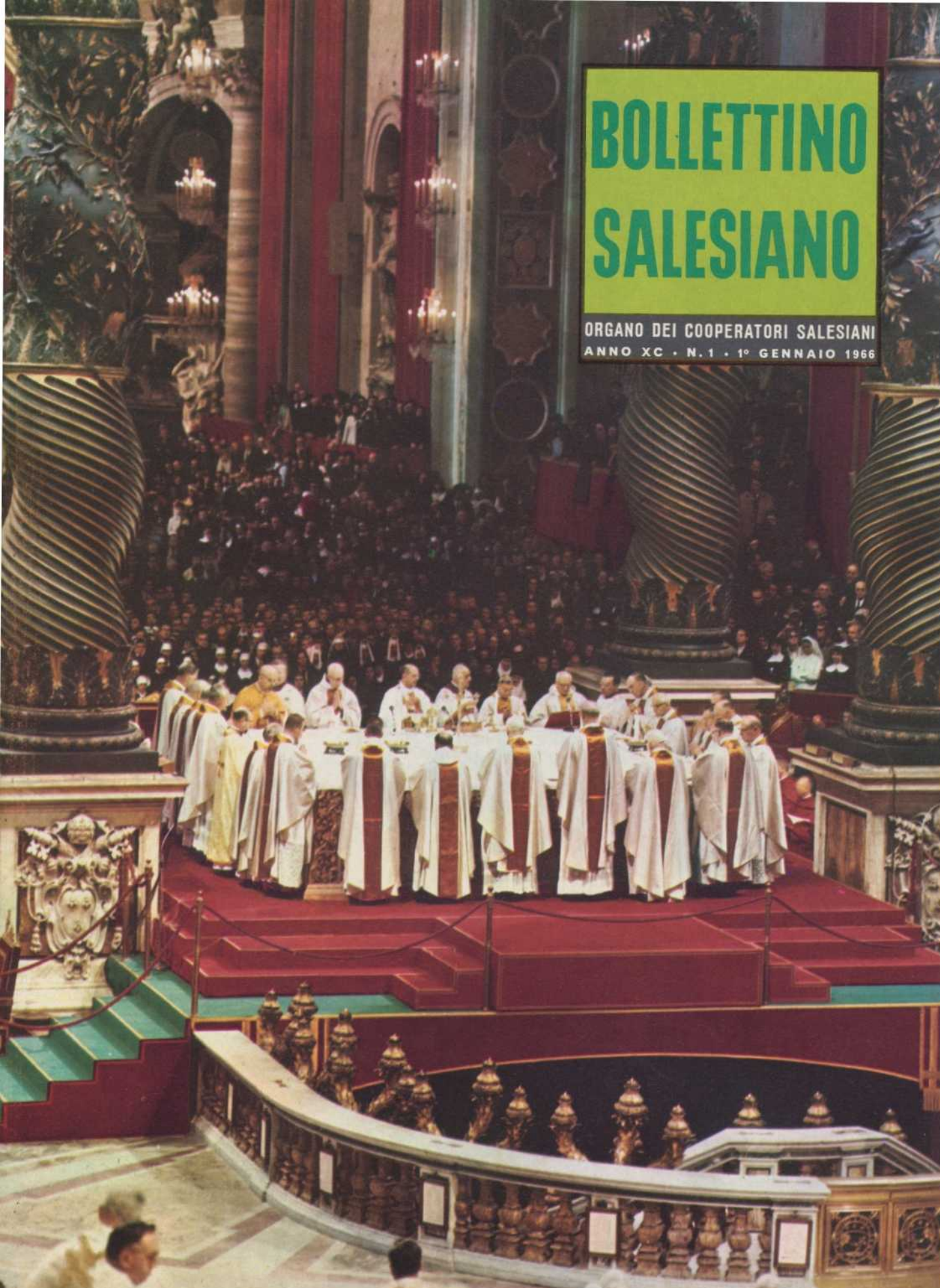




BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XC • N. 1 • 1° GENNAIO 1966

IN QUESTO NUMERO:

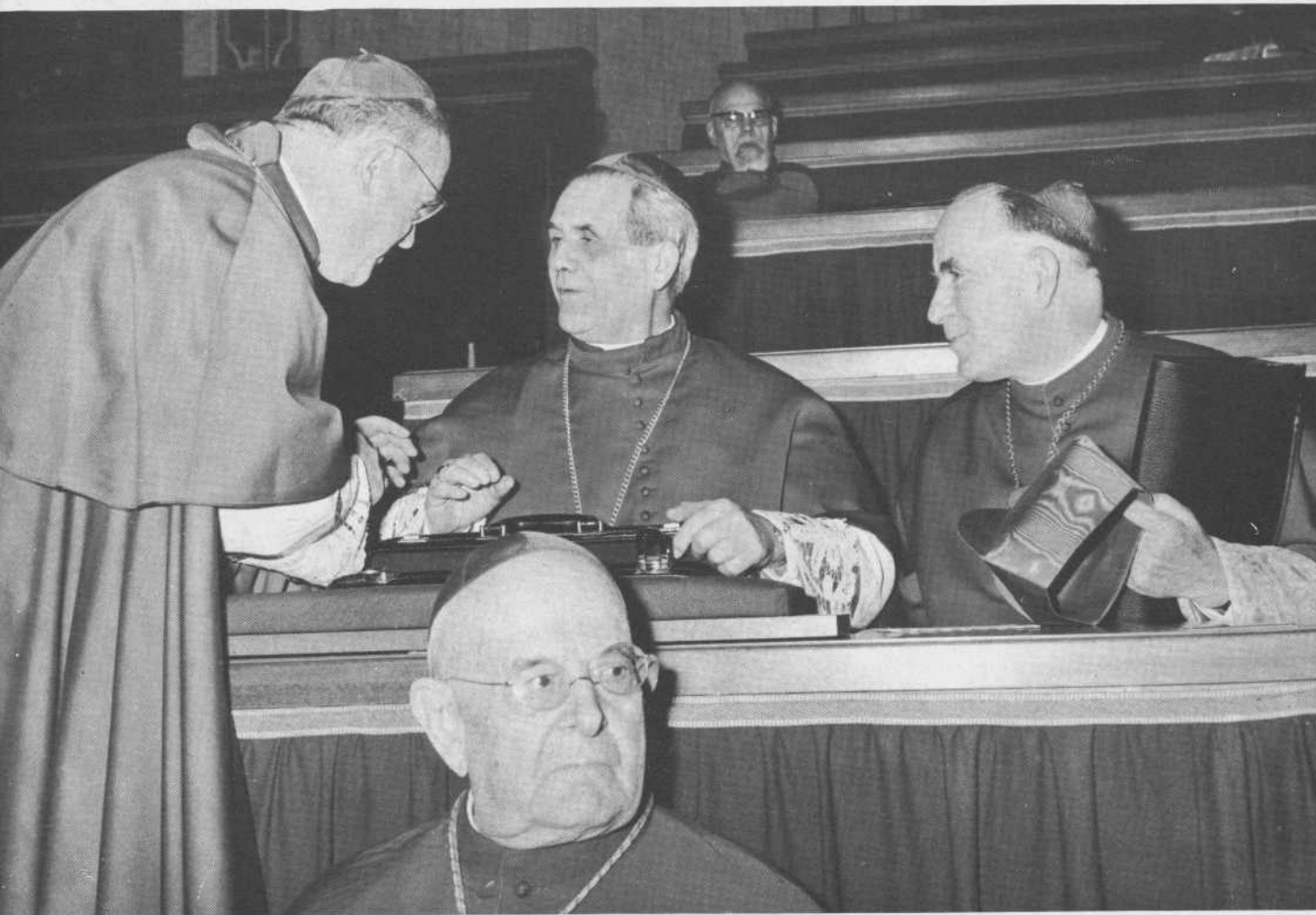
*Il Rettor Maggiore
ai Cooperatori Salesiani*
pag. 1

*In tutta la sua vita
ha guardato a Don Bosco
(Mons. Vincenzo Cimatti)*
pag. 11

Ai-ten: figlio della foresta
pag. 25

IN COPERTINA

Con il Decreto "Perfectae caritatis" il Concilio ha tracciato alle Famiglie religiose la via per un rinnovamento nell'approfondita fedeltà allo spirito del fondatore e alle mutate esigenze dei tempi. Dopo la promulgazione del documento conciliare, il S. Padre ha voluto concelebbrare in S. Pietro insieme a Superiori di Ordini e Congregazioni religiose. Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Luigi Ricceri, visibile nella foto tra i concelebranti posti a destra, ha portato attorno alla mensa della carità, le preghiere e l'impegno di tutta la Famiglia salesiana



Un'istantanea del Cardinale Raul Silva (a destra) nell'aula del Concilio, mentre con altri Em.mi Porporati attende l'inizio dei lavori. Gli interventi del nostro Cardinale alle discussioni conciliari sono stati numerosi, autorevoli, ricchi di viva attualità

IL RETTOR MAGGIORE AI COOPERATORI SALESIANI

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

ho la gioia di rivolgermi per la prima volta a tutta la Famiglia Salesiana nell'incontro che una lunga tradizione offre al Rettor Maggiore, all'inizio di ogni anno, attraverso il *Bollettino*. In questa circostanza, pensando a tutti i Paesi e a tutte le persone a cui s'indirizzano le mie parole, ho modo di cogliere ancora una volta con evidenza le proporzioni dell'Opera di Don Bosco e di sentire quindi tutto il peso della responsabilità a cui sono stato chiamato dal Signore.

Ma sento pure che, nel nome di Don Bosco, sono unite a me tante e tante anime, che con me condividono l'amore al nostro Santo e ai suoi ideali, ne sostengono l'Opera con la loro azione, con la loro simpatia e con il loro aiuto. Nella consapevolezza di questo vincolo che tutti ci unisce, io sento che il mio cuore si dilata e vuole fare giungere a tutti, a quelli che stanno più vicini e a quelli che sono nei più lontani paesi, con la effusione più accentuata di un primo colloquio, l'espressione di un amore e di una riconoscenza che vorrebbe farsi interprete del sentimento stesso di Don Bosco.

Non mi pare impossibile, anzi mi sembra facile farmi portavoce di Don Bosco presso di voi, perchè voi guardate con viva fede e con aperta confidenza verso il suo Successore. Nei primi mesi del mio Rettorato ho avuto tutti i giorni e in tante circostanze diverse l'esperienza di una sintonia immediata e calorosa con tutti gli amici delle Opere salesiane: e questo, mentre moltiplica i motivi della mia gratitudine, mi dà sicuro affidamento

che potremo continuare insieme lo svolgimento di quella missione che la Provvidenza ha affidato alla Famiglia Salesiana.

Il signor don Ziggiotti mi ha lasciato, con il governo della Congregazione, questa bella eredità spirituale ed io, mentre penso a lui con animo filiale, sicuro di vedervi tutti associati al mio sentimento, desidero rinnovargli la mia e vostra attestazione di affetto, di riconoscenza e di devozione in questa lettera che chiude il panorama salesiano del 1965. La memoria di tutto il bene da lui operato nei tredici anni del suo Rettorato si illumina dell'esempio di umiltà e di distacco dato quest'anno, e noi affidiamo alla sua preghiera la prosecuzione dell'Opera a cui egli ha dato tutta la larghezza del suo cuore di Padre.

Per un dovere poi che tutti potranno agevolmente comprendere, vorrei far giungere un saluto particolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici, in mezzo a cui si è svolta più direttamente la mia attività negli anni scorsi. Posso assicurare che ho meglio imparato a conoscere lo spirito e l'attualità di Don Bosco dalla loro generosa corrispondenza; e se porto nel cuore una certezza, mentre non so staccarmi dai ricordi del passato, è di sapere che la loro azione continuerà con ritmo tanto più intenso quanto più urgenti sono le esigenze del tempo e gli inviti della Chiesa. Continuerò a seguire le attività dei Cooperatori e delle Cooperatrici e parteciperò da vicino alla gioia dei loro successi nell'apostolato.

Tre grandi avvenimenti

Guardando all'anno or ora trascorso, tre grandi avvenimenti si profilano al nostro sguardo, che sono idealmente congiunti tra loro e che ravvivano lo stesso atteggiamento interiore nei membri della Famiglia Salesiana.

Il 16 agosto, abbiamo celebrato il 150° della nascita di Don Bosco. Anche se varie circostanze non ci hanno permesso dappertutto per quella data solenni manifestazioni esterne, abbiamo potuto cogliere il significato che ha per noi questa grande ricorrenza. Richiamandoci alle origini della vita di Don Bosco essa ci ha fatto risentire tutta la misteriosa realtà dell'intervento del Signore e della Madonna nella missione del nostro Santo e ci ha fatto ripercorrere il cammino faticoso, illuminato solo dalla fede, di quel giovane figlio di contadini, che si è preparato a corrispondere alla grande vocazione del Signore; abbiamo riscoperto la parte di Dio e la parte dell'uomo in un'opera in cui anche noi siamo stati chiamati ad aver parte, e, pensando che Dio vuole continuare la sua impresa e che proprio ora vuole coglierne più largamente i frutti, abbiamo imparato anche noi, a seconda della nostra responsabilità, con quale spirito di fede e con quali virtù dobbiamo assecondare nel nostro tempo la volontà di Dio. L'inizio della vita di Don Bosco e del suo apostolato è stato di fatto anche l'inizio della esistenza e della missione della Congregazione Salesiana e della Famiglia che attorno ad essa si raccoglie.

Anche il *Capitolo Generale* che si è svolto a Roma tra il mese di aprile e quello di giugno e di cui il *Bollettino* ha dato ampi resoconti, è stato animato tutto quanto da un solo e identico compito: riscoprire il genuino spirito di Don Bosco dopo il cammino di oltre cento anni percorso dalla nostra Congregazione, ritrovarne tutta la forza e la freschezza,

portarlo a quelle forme e a quelle espressioni che possano essere più corrispondenti alle esigenze del tempo. Il compito era voluto da tutta la nuova impostazione che sta prendendo la vita del mondo e dal dovere di riportare nella società del nostro tempo, per quanto ci riguarda, quello spirito cristiano che sembra oscurato da tanti elementi del male. È stato come un pellegrinaggio, compiuto da tutti i rappresentanti della Congregazione, alle origini della nostra Opera: e mentre si è sentita la gioia di ritrovare le cose più autentiche e più vive del patrimonio salesiano, si è lavorato con impegno perchè la nostra Congregazione, rinnovata nelle sue strutture e nelle sue forze spirituali, possa essere uno strumento vivo che asseconda le intenzioni della Chiesa nell'animazione cristiana del mondo dopo il Concilio.

Precisi doveri di fronte alla Chiesa

Io vorrei che voi, Cooperatori e Cooperatrici, assecondaste con tutta la generosità di dedizione che vi ha sempre distinto, il corso di quelle iniziative che saranno prese dalla Congregazione per attuare le direttive del Capitolo Generale. La vostra solidarietà con i Salesiani sarà un conforto e un aiuto a un apostolato comune: la grandezza della nostra Famiglia più che un titolo d'onore e di vanto, è il fondamento di un dovere e di una responsabilità a cui non vogliamo mancare. Lo stesso Sommo Pontefice Paolo VI, nel ricevere i membri del Capitolo Generale in una udienza indimenticabile, in cui mi parve di ascoltare come la consegna per la nostra Congregazione e per me subito dopo la mia elezione a Rettor Maggiore, se ha mostrato una larghezza di cuore veramente paterna che ci ha confusi nel tributare elogi alla

NUOVE FONDAZIONI 1965 • SALESIANI

EUROPA

ITALIA

Roma: Pontificio Ateneo Salesiano con le Facoltà di Teologia, Diritto Canonico, Filosofia, Istituto Superiore di Pedagogia e Istituto Superiore di Latinità.

GERMANIA

Forchheim: Parrocchia e Pensionato per studenti e apprendisti; Memmingen: Pensionato studenti.

JUGOSLAVIA

Cinque nuove Parrocchie affidate ai Salesiani a: Ankarani, Ivanovo Selo, Mokronog, Muzlja e Razbor.

OLANDA

Amsterdam: Casa 'San Francesco di Sales' per l'assistenza religiosa alle Scuole professionali inferiori e medie.

SPAGNA

Priego (Córdoba): Studentato filosofico salesiano, oratorio festivo e doposcuola;

San Baudilio de Llobregat (Barcelona): Scuole elementari, ginnasio e oratorio festivo; Sueca (Valencia): Scuole elementari, ginnasio e liceo per esterni e Oratorio festivo.

AMERICA

CANADA

Jacquet River: Parrocchia di San Gabriele.

CILE

Curicó: Scuola agricola, Scuole elementari e Oratorio festivo.



Il Rettor Maggiore don Ricceri nella Basilica di San Pietro si avvia all'altare della Confessione per la concelebrazione alla quale è stato chiamato dal Santo Padre insieme con altri Superiori di Ordini e Congregazioni religiose

EQUATORE

Cuenca: Residenza vescovile del Vicario Apostolico, con pensionato universitario; *Quito:* Procura delle missioni salesiane dell'Oriente equatoriano.

STATI UNITI

Los Angeles: Parrocchia Santa Maria con Scuole elementari; *Mahwah:* Parrocchia dedicata allo Spirito Santo.

VENEZUELA

Valencia: Oratorio 'Mons. Arocha' con Scuole elementari e Oratorio festivo.

AFRICA

RUANDA

Kigali: nuova Parrocchia missionaria.

ASIA

BHUTAN

Phuntsoling: Scuola professionale per interni.

HONG KONG

Hong Kong-Wanchai: Tang King Po College, Scuola media per esterni.

INDIA

Azimgan (Krishnagar): Parrocchia, Orfanotrofo e Centro missionario; *Madras-Vyasarpadi:* Parrocchia, Scuole elementari e Clinica gratuita; *Wokha (Dibrugarh):* Parrocchia, Scuole elementari e medie per interni.

OCEANIA

AUSTRALIA

Ferntree Gully: Scuola secondaria per esterni; *Lysterfield:* Auxilium College, Aspirantato per coadiutori.

Famiglia Salesiana, ci ha richiamati fortemente ai precisi doveri che ci aspettano di fronte alla Chiesa. Quella parola del Papa è il più alto e più autorevole ammonimento per noi, figli di Don Bosco.

Voi comprendete allora come ci sia facile, dopo il richiamo a questi fatti di famiglia, collegarci con l'altro più grande avvenimento, il *Concilio Ecumenico*, che si è chiuso l'8 dicembre passato, ma resta nella storia della Chiesa come l'inizio di una nuova epoca, di un rinnovamento di cui noi intravediamo appena gli orizzonti lontani. Ho avuto il privilegio di prender parte all'ultima sessione del Concilio, e l'intenzione che quotidianamente ravvivavo nel cuore, mentre sedevo tra i Padri Conciliari, era questa: la presenza della Congregazione al Concilio nella persona del Rettore Maggiore doveva significare adesione umile e piena alla Chiesa, partecipazione alle sue preoccupazioni missionarie, volontà di assecondarne con tutte le forze le decisioni. Questa intenzione l'ho rinnovata soprattutto quando ho avuto il sommo privilegio di concelebbrare insieme a Paolo VI nella sessione pubblica del Concilio il 18 novembre. Mi sembrava di raccogliere così una delle eredità più sacre che Don Bosco ci ha lasciato, mentre lo slancio di rinnovamento che hanno risvegliato tra noi l'anniversario della nascita di Don Bosco e il Capitolo Generale, mi appariva provvidenziale per entrare nel nuovo corso che attende la Chiesa dopo il Concilio. Pensavo pure con compiacenza che nella lontana preparazione dei nostri tempi, Dio stesso avesse suscitato Don Bosco per incominciare, anche per mezzo suo, l'opera di rinnovamento della Chiesa: i giovani a cui il nostro Padre si era votato e ai quali aveva consacrato la sua Congregazione, potevano bene esprimere, nella gioiosa saldezza della loro fede, la speranza cristiana che illumina oggi il mondo e ne rende vibranti le attese.

La strenna per il 1966

La strenna che, seguendo una tradizione familiare, sono lieto di assegnare alla nostra Famiglia per il 1966, s'impone da sé nel clima degli avvenimenti che noi viviamo. Essa sintetizza tutte le lezioni che ci vengono dall'anno, ricco di eccezionali avvenimenti che abbiamo vissuto, e costituisce una consegna che io vi affido nel nome stesso di Don Bosco.

Nell'anno giubilare della nascita del nostro Padre, invito i membri della Famiglia Salesiana e quanti sono legati ad essa a offrirgli quale gradito omaggio un efficace interessamento alle direttive del Concilio Ecumenico. In particolare, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, si impegnino a studiare e attuare generosamente il « Decreto sulla Vita Religiosa »; i Cooperatori e gli Exallievi il « Decreto sull'Apostolato dei laici », i giovani la « Costituzione liturgica ».

Il Concilio ha variamente affermato che oggi è in atto una vera mobilitazione di tutti i fedeli nella Chiesa per la causa del bene. La "campagna" alla quale invito tutta la Famiglia Salesiana, pur nella distinzione dei suoi membri e dei compiti, intende fare sì che essa prenda generosamente e coraggiosamente il suo posto tra le file degli uomini di buona volontà. Don Bosco, nell'esempio eroico e veramente singolare che ci propone con tutta la sua vita, c'insegna che la fede non è solamente un privilegio di cui si gode il beneficio, ma è un bene che bisogna salvare e comunicare agli altri, così come ci chiama ad entrare nel cammino che la Chiesa stessa traccia all'apostolato cristiano. Ognuno, a seconda delle sue competenze, corrisponda all'invito che gli rivolge con urgenza questo nostro tempo: esso può essere per tutti l'occasione di fare per il Signore qualche cosa di grande. E se umile è il nostro servizio personale, esso è in realtà una mano che noi diamo a Dio per la grande opera dell'evangelizzazione del mondo.

NUOVE FONDAZIONI 1965 • FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

EUROPA

ITALIA

Caria (Catanzaro) e *Mappano* (Torino): Scuola materna, Oratorio festivo, Catechismi e Opere parrocchiali; *Rivalta* (Torino): Centro educativo-ricreativo per le alunne e oratoriane di Torino, Scuola materna e Oratorio festivo; *Agliè Canavese* (Torino) e *Nizza Monf.* (Asti): una Casa di cura per F.M.A.; *Roma Valmelaina*, presso il Pontificio Ateneo

Salesiano; *Taranto* e *Marsala* (Trapani): prestazioni domestiche.

INGHILTERRA

Liverpool: una seconda Casa con Scuola media e superiore.

FRANCIA

Lyon: una Casa interispettoriale di Juniorato per neo-professe delle due Ispettorie francesi.

SPAGNA

Huesca: una Casa interispettoriale di Juniorato per neo-professe delle tre Ispettorie spagnole.

OLANDA

Maasniel-Roermond: una prima Casa con Scuola materna ed elementare.

AFRICA

AFRICA PORTOGHESE

Namaacha (Mozambico): una seconda Casa per Aspirantato.

Rinnovare la fedeltà a Don Bosco

Ed ora v'invito a benedire il Signore per le nuove fondazioni che anche quest'anno abbiamo potuto fare, pur cominciando già l'attuazione delle direttive del Capitolo Generale, che esigono un periodo di rallentamento nell'espansione per consolidare le già numerose nostre Opere.

Concludo ricordando a tutti una iniziativa che ho già segnalato ai confratelli salesiani. È mio desiderio che durante l'anno centenario della nascita di Don Bosco, con una raccolta e ben preparata funzione religiosa, essi rinnovino la loro consacrazione a Dio e la loro promessa di fedeltà a Don Bosco. Penso che questa nostra fedeltà servirà anche ad affrettare la glorificazione del venerabile Don Rua, copia fedelissima del Padre. Gli avvenimenti dello scorso anno ci hanno disposti a questa conferma, ed essa può assumere un particolare rilievo in vista degli obblighi che ci attendono per il futuro. Ritornare spiritualmente a Don Bosco, nel 150° della sua nascita, vuol dire ritrovare tutta la ricchezza dello spirito del Santo e il senso vero della propria vocazione: non può esserci premessa più bella e più sicura per continuare il compito che, sulla scia di Don Bosco, ci aspetta nella Chiesa.

Vorrei invitare tutti coloro che fanno parte, in qualche modo, della Famiglia Salesiana, a rinnovare anch'essi gli impegni che li legano a Don Bosco, per risentirne la protezione e riceverne incoraggiamento nell'azione di bene che anch'essi vogliono svolgere nella Chiesa. Sono sicuro che la Madonna, Ausiliatrice del popolo cristiano, benedice e guida la Famiglia Salesiana in questa impresa che la pone, con umiltà e con generosità insieme, a servizio di Dio.

DON LUIGI RICCERI



Un'opera nuova sui colli di Cuneo per ragazzi aspiranti alla vita salesiana: il bell'istituto "Madonna dei Boschi" tra l'incanto della natura



PACOGNANO DI VICO EQUENSE (Napoli)
La nuova Casa per Esercizi Spirituali sorge su di una collina dell'incantevole costa sorrentina

SUD AFRICA

Benoni Johannesburg: Internato, Scuola elementare, Oratorio e Catechesi per Portoghesi.

ASIA

INDIA NORD

Tungabhadra: una Casa missione.

FILIPPINE

Manila: una seconda casa con Pensionato per universitarie.

AMERICA

ARGENTINA

Neuquen: Scuola elementare e Oratorio;
S. Luis: Giardino d'infanzia, Scuola elementare, Oratorio e catechismi.

BRASILE

Viamao: prestazioni domestiche presso il locale Istituto salesiano.

COLOMBIA

Granada: nella Prefettura Apostolica

dell'Ariari: Casa missione e Centro catechistico; *Medellin La Estrella:* una seconda casa per Aspirantato.

PARAGUAY

San Lorenzo: Aspirantato, Scuola media e avviamento professionale-industriale; Oratorio.

URUGUAY

Manga: prestazioni domestiche presso il locale Istituto salesiano.

QUATTRO TIPACCI CONQUISTATI



Un mattino Don Bosco transita solo soletto per un terreno di periferia della Torino di cent'anni fa. All'improvviso balzano dinanzi a lui quattro loschi figuri. In maniera brusca gli sbarrano la strada.

— Reverendo, c'è una questione tra noi. Vogliamo avere lei come giudice.

Che grinte! Don Bosco si guarda bene dal chiedere loro che specie di litigio li metta in conflitto. Assume un atteggiamento sereno e tranquillo.

— Ascoltate: per meglio intendervi, miei buoni amici, andiamo a bere un caffè in piazza San Carlo. Pagherò io.

I quattro giovanotti accettano. Ed eccoli in città. Lungo la strada hanno chiacchierato con Don Bosco. A un tratto il Santo dice:

— Guardate, ecco una chiesa. Perché non entriamo? Un'Ave Maria non farà male a nessuno.

— Ma lei ci farà dire tutto un Rosario! Dove andiamo a finire?

— Ma no, un'Ave Maria, non di più. Dopo, pagherò io il caffè.

I quattro tipacci, soggiogati, di malavoglia, seguono mugugnando lo strano prete. Recitano un'Ave Maria. Poi al caffè. Don Bosco attizza la conversazione. In pochi minuti ha visto il fondo di quelle povere anime.

— E se andassimo tutti e cinque insieme a rosicchiare qualcosa in casa di mia madre? — propone Don Bosco. — Essa si intende bene di cucina...

Ci cascano: prima un caffè, poi un pranzetto. Sembra quasi un sogno... Eccoli a Valdocco. Don Bosco li ha già conquistati. E allora lancia la sua rete e dice:

— Se la morte, amici miei, vi cogliesse all'improvviso, in che stato vi presentereste a Dio?

I quattro restano sconvolti, senza parola. Il colpo ha toccato direttamente il cuore; è lì che mirava Don Bosco. Cinque minuti dopo, li confessa, tranne uno. Ma tutti ritorneranno ancora a trovarlo.

Don Bosco nella sua azione educativa conquistava le anime così: facendo perno sulla vita sacramentale. « Se avete da dire due parole in una predica — raccomandava ai suoi sacerdoti, — una sia sulla confessione. Il primo scopo della nostra missione educativa è di mettere e conservare i giovani nella grazia di Dio. Se la coscienza non è a posto, è inutile ogni altro sforzo educativo... Peccati e malinconia, fuori di casa mia ».

Diceva ancora: « Se un giovanetto si reca volentieri ogni giorno, anche solo un minuto, a pregare dinanzi a Gesù Sacramentato, state certi che non terrà cattiva condotta ».

Don Bosco è conosciuto come il santo dell'azione. Eppure, tallonato da un'infinità di urgenze che sembravano mordergli le carni e lo spirito, conservava sempre una tranquillità invidiabile, un assoluto riposo in Dio, e quindi una intensissima e irradiante vita interiore. Il segreto dei suoi successi educativi è tutto qui: preghiera, Confessione e Comunione, amore alla Madonna. È una formula molto semplice, ma di effetto sorprendente su ogni anima giovanile.

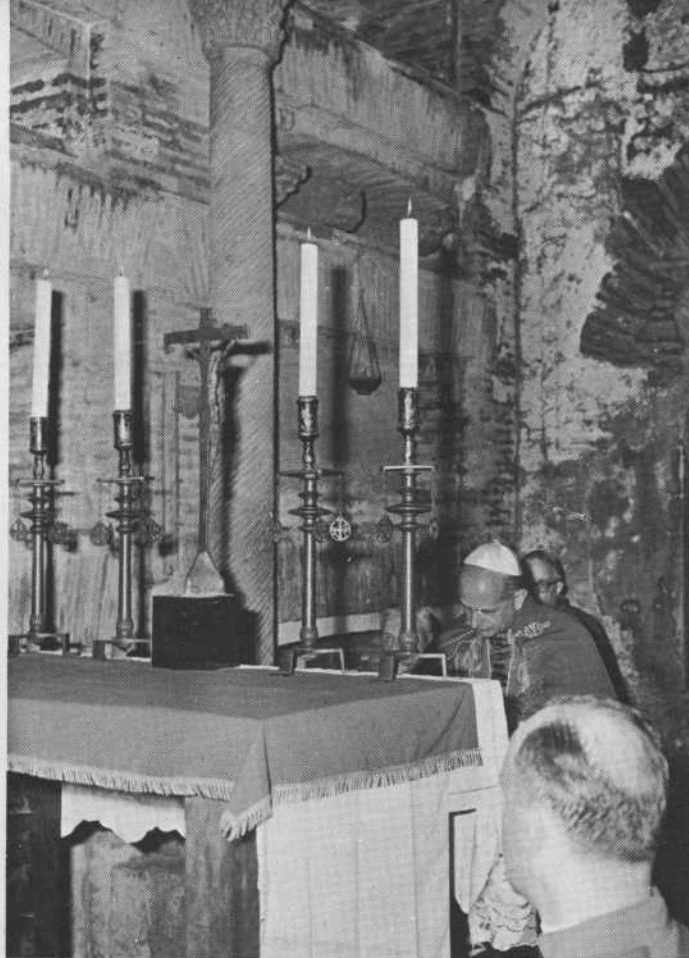
UN AUTOGRAFO DI PAOLO VI AI SALESIANI DELLE CATAcombe



*Alle Guide Salesiane,
che accompagnano i Visitatori nelle
Catacombe, diamo di cuore l'implorata
Benedizione, rilevando il carattere
spirituale dell'ufficio loro affidato.
Esercitatelo con fede, con devozione,
con cortesia, ricordando che il Visitatore
è sensibile, non meno che alle vostre
parole, all'animo e al contegno con cui
le pronunciate. Aiutatelo a vedere bene
questi santi luoghi, affinché egli vi
possa intravedere l'umile splendore
della primitiva testimonianza cristiana.*

Paulus P.P. VI-

Il Papa s'intrattiene affabilmente con le Guide salesiane delle Catacombe di San Callisto e col loro direttore don Virginio Battezzati



Il Santo Padre Paolo VI in preghiera nella cripta dei Papi alle Catacombe di San Callisto.

Il Santo Padre Paolo VI, nella visita che aveva fatto alle Catacombe di San Callisto al suo ritorno da Castel Gandolfo, dopo aver sostato in preghiera nella cripta dei Papi, ritornato nel sopraterra, si era trattato affabilmente con i Salesiani che guidano i fedeli nelle visite alle catacombe, rilevando l'importanza e la nobiltà della loro missione di guide a luoghi così sacri. Più tardi, con tratto di squisita bontà paterna, volle ancora far giungere a quei nostri confratelli un suo prezioso autografo nel quale ritorna sulla bellezza del loro ufficio, che serve a far brillare agli occhi dei visitatori "l'umile splendore della primitiva testimonianza cristiana".

LA STAMPA HA PAR

La data del 150° della nascita di Don Bosco ha avuto sulla stampa larga risonanza. Giornali italiani ed esteri hanno dedicato alla ricorrenza ampi servizi e ne hanno messo in rilievo gli aspetti più vari della vita e dell'opera. La figura di Don Bosco — l'uomo, l'educatore, il fondatore, il santo — è stata presentata sotto luci talora nuove, che hanno illuminato la perenne attualità del suo messaggio, del suo metodo, della sua presenza sempre viva e operante nella Chiesa del Vaticano II e nel mondo d'oggi. Eccone qualche stralcio.

Don Bosco visto dal fondatore della FIAT

In un articolo apparso sulla Gazzetta di Parma del 29 ottobre 1965 Claudio Cavalcabò Misuracchi Fratta, premesso che non è facile dire cose nuove su Don Bosco, continua:

«E allora abbiamo pensato fosse più interessante, per non dire più nuovo o meno noto al gran pubblico di un giornale, portare alla luce della ribalta, come si suol dire, alcuni episodi e aspetti quasi riservati che la sua prodigiosa attività ha saputo creare... Ve lo faccio precisare da un grande industriale, il senatore Giovanni Agnelli, fondatore della FIAT, che una sera a piazza Carignano e precisamente al ristorante famoso "Il Cambio", così qualificò la misura della grandezza di Don Bosco:

— Voi dite, per farmi un complimento, di cui vi ringrazio — rispose Agnelli, togliendosi la pipetta dalle labbra, e spalancando attorno alla tavola i suoi grandi

occhi penetranti — che la mia organizzazione è la più grande di Torino. Non è vero, ce n'è una ben più grande, e Teofilo Rossi, ex sindaco di Torino, stasera qui con noi, lo sa e come me l'amira: c'è la formidabile fondazione sorta a Valdocco per lungimirante iniziativa di un uomo d'acciaio e d'intelligenza molto difficile a superare: Don Bosco. È irriverente paragonare la sua produzione spirituale, culturale, educativa con la mia tutto materiale, in una composizione metallica. La sua opera resisterà alla usura del tempo assai più della mia!

— Rallegramenti sinceri — interruppe il senatore Teofilo Rossi, grande industriale a sua volta — per questa ammirazione, nella quale sono davvero felice, perché mi trovo in buona compagnia. Bravo Agnelli! Ma non siamo noi soli, nemmeno all'estero.

— Per darvi un'idea di quel che sento nel silenzio del cuore per la tragica scomparsa del mio unico figlio Edoardo, vi confido di erigere per sua memoria ed intestare al suo nome, lungo il viale Stupinigi, forse al principio, un grande istituto capace di plasmare nel sentimento, in modo che siano poi galantuomini, e formare nella capacità e competenza quei giovani che volessero dare la loro attività nelle nostre officine o in altre. Credo di consegnare il nome del mio adorato Edoardo ad un'opera utile per tutti. Ne ho già parlato al mio buon amico don Pietro Ricaldone (che io chiamo confidenzialmente dūn Ricaldūn), Rettor maggiore dei Salesiani, pregandolo di accettare il compito di dar vita coi suoi confratelli a tale scuola: e quando dūn Ricaldūn, dopo averci pensato su qualche giorno, mi

comunicò che accettava, mi sono commosso (io che non mi commuovo spesso) e l'ho abbracciato pensando di abbracciare, in un suo successore, lo stesso Don Bosco ».

La voce del Cielo al Pastore dei pastori

Su L'Osservatore Romano, il 9 ottobre 1965, in un articolo a firma di Enrico Pinci su «L'azione di San Giovanni Bosco per la definizione dell'Infallibilità pontificia» si legge tra l'altro:

«La vigilia dell'Epifania Don Bosco ebbe un sogno. Egli stesso scrisse quanto vide e udì. Era una profezia che riguardava la guerra tra la Francia e la Prussia; le condizioni della Chiesa; e la desolazione che sovrastava l'Italia.

Nella memoria di esso, che comunicò a Pio IX il 12 febbraio 1870, Don Bosco proseguiva: "Ora la voce del Cielo è al Pastore dei pastori. Tu sei nella grande conferenza coi tuoi assessori, ma il nemico del bene non sta un istante in quiete; egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordie tra i tuoi assessori: susciterà nemici tra i miei figli. Le potenze del secolo vomiteranno fuoco, e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola ai custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a se stessi. Tu accelera: se non si sciolgono le difficoltà, siano troncate. Se sarai nelle angustie, non arrestarti, ma continua, finché non sia troncato il capo all'idra dell'errore. Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato, e tutti i buoni esulteranno. Raccogli adunque intorno a te an-

LATO DI DON BOSCO

Nel 150° della nascita di Don Bosco tornerà gradita ai nostri lettori la visione della casetta natale quale era ai tempi del Santo: essa, non abbellita da ritocchi, presenta una immagine realistica della povertà di Giovannino Bosco



che due assessori, ma ovunque tu vada, continua e termina l'opera che ti fu affidata. I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano al numero stabilito: ma la grande Regina sarà sempre il tuo aiuto, e, come nei tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre magnum et singulare in Ecclesia praesidium».

Qui è evidente l'allusione al Concilio Vaticano I e alla definizione del dogma della Infallibilità Pontificia, a favore della quale il 18 luglio 1870 i Padri del Concilio davano il loro "Placet" in numero di 533 su 535. Accresce l'interesse del lettore il fatto che già allora la profezia di Don Bosco era conosciuta da *La Civiltà Cattolica*, che mise in rilievo l'avveramento anche della prima parte. L'articolista di *L'Osservatore Romano*, infatti continua:

«La *Civiltà Cattolica*, anno XXII, vol. VI, serie ottava, anno 1872 a p. 299 e 303 accenna al suddetto vaticinio e ne riferisce

letteralmente alcuni periodi, preceduti da una autorevole sua testimonianza. «Ci piace ricordare un recentissimo vaticinio non mai stampato ed ignoto al pubblico, che da una città dell'alta Italia fu comunicato ad un personaggio in Roma ai 12 febbraio 1870. Noi ignoriamo da chi provenga. Ma possiamo certificare che lo abbiamo avuto nelle mani, prima che Parigi fosse bombardata dai tedeschi e incendiata dai comunisti. E diremo che ci diè meraviglia il vedervi preannunciata la caduta di Roma che non si giudicava prossima nè probabile».

**Povero sì,
ma non miserabile**

L'Italia del 12 settembre 1965 dedicava un'intera pagina a Don Bosco. In essa José Cottino, au-

tore dell'articolo «Il miracolo del Pastorello dei Becchi», scrive:

«Nella biografia del venerato Cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo amatissimo di Torino, rimasto per tutta la vita Salesiano nell'anima non avendo potuto esserlo, come Don Bosco gli aveva chiesto (ed egli desiderava) di fatto, si descrive la visita da lui fatta alla casetta dei Becchi. «Il Cardinale — scrive Mons. Angrisani — non parlava. Guardava, leggeva qualche riga sui cartelloni appesi ai muri, ma i suoi occhi, che indugiavano a carezzare le pareti, furono ben presto colmi di lacrime».

Rientrato in macchina per ripartire, il Card. Gamba espresse tutta la sua commozione, dicendo: «Ecco: ciò che mi colpì più di tutto è quella cameretta. La gloria di Don Bosco è lì: da tanta povertà essere diventato così grande. Beati pauperes spiritu». La citazione evangelica, posta dal Cardinale a

conferma del suo commosso giudizio, ha un suo particolare valore. Si è facilmente caduti nel leggendario circa la povertà della famiglia Bosco. Anche Papa Giovanni con un sorriso ha bloccato quelli che volevano farlo uscire ad ogni costo da una famiglia poverissima: "Non si era ricchi, ma non si pativa la fame. Con il lavoro si tirava avanti serenamente".

Pure la casa non era molto differente da quelle delle altre famiglie contadine. Ci fu, è vero, per mamma Margherita la prova durissima della morte del marito, ma il pane ai figli non mancò mai. Durante le carestie dovute ai raccolti rovinati dalla siccità e dalla grandine, ce lo attesta Don Bosco nelle sue memorie, mamma Margherita aveva del denaro in disparte e, non riuscendo (nepure pagando profumatamente) a trovare qualcosa da mangiare, scese nella stalla ad uccidere il vitello. Giovannino dovette essere aiutato a lavorare per potersi mantenere agli studi, sia per l'ostilità del fratellastro Antonio, sia perchè veniva a mancare il suo valido

apporto all'economia domestica. Povero sì, ma non miserabile.

Il miracolo (come diceva, con tutta pacatezza, Pio XI) che il pastorello dei Becchi ha realizzato è questo: in un'epoca in cui il potere della nobiltà e del censo stava travasandosi nella borghesia, un figlio di quelle forze contadine, che incominciavano il grande processo di inurbamento sotto il segno dell'industrializzazione, si imponeva al mondo per l'educazione religiosa e professionale della gioventù a frenare quel distacco fra la Chiesa e la classe operaia (che il citato Pontefice proclamava essere il grande scandalo del secolo XIX) e a preparare, precursore antiveggente, l'inserimento del proletariato nel tessuto vivo della società moderna ».

Un inciso inedito

Chiudiamo la nostra breve rassegna citando la prima parte dell'articolo a firma di P. Vicentin,

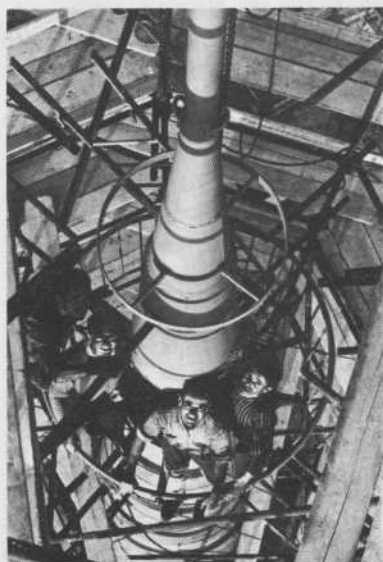
che Famiglia Cristiana ha pubblicato per commemorare il 150°.

« E chi non vuol bene a Don Bosco e ai salesiani...? », si chiedeva recentemente Paolo VI, senza attendere risposta, interrompendo il discorso che stava facendo ai membri del Capitolo Generale della Congregazione, riuniti a Roma per quella che si potrebbe definire svolta di « aggiornamento » di questa famiglia religiosa: la terza, per numero di soci — anche se una delle più giovani, — dopo quella dei Francescani e dei Gesuiti.

Fu quello, un discorso tra i più elogiativi, ad un ordine o congregazione, che mai siano stati pronunciati da un Pontefice. *L'Osservatore Romano* non pubblicò, però, l'inciso di papa Montini, ricordato sopra, perchè non incluso nel testo scritto.

Quella esclamazione, quel commento del Vicario di Cristo è, però, quanto mai significativo e rispecchia, con eleganza e fedeltà, ciò che il mondo pensa dei salesiani, della loro opera e del santo Fondatore ».

DON ZIGGIOTTI C'INFORMA SUL TEMPIO



Un missile sulla pista di lancio? No. È soltanto l'ardita guglia del tempio di Don Bosco sul colle natio che sta innalzandosi verso il cielo

« La notizia della mia obbedienza al nuovo Santuario del Colle Don Bosco è corsa ormai da qualche mese e perciò non ho bisogno di spendere parole per informarne anche i lettori del Bollettino.

Ho già detto in varie circostanze che questa è per me "l'anticamera del Paradiso"; l'unico mio rammarico è di non saper fare abbastanza per dimostrare a Dio la mia riconoscenza e per compiere a dovere il mio fortunato incarico.

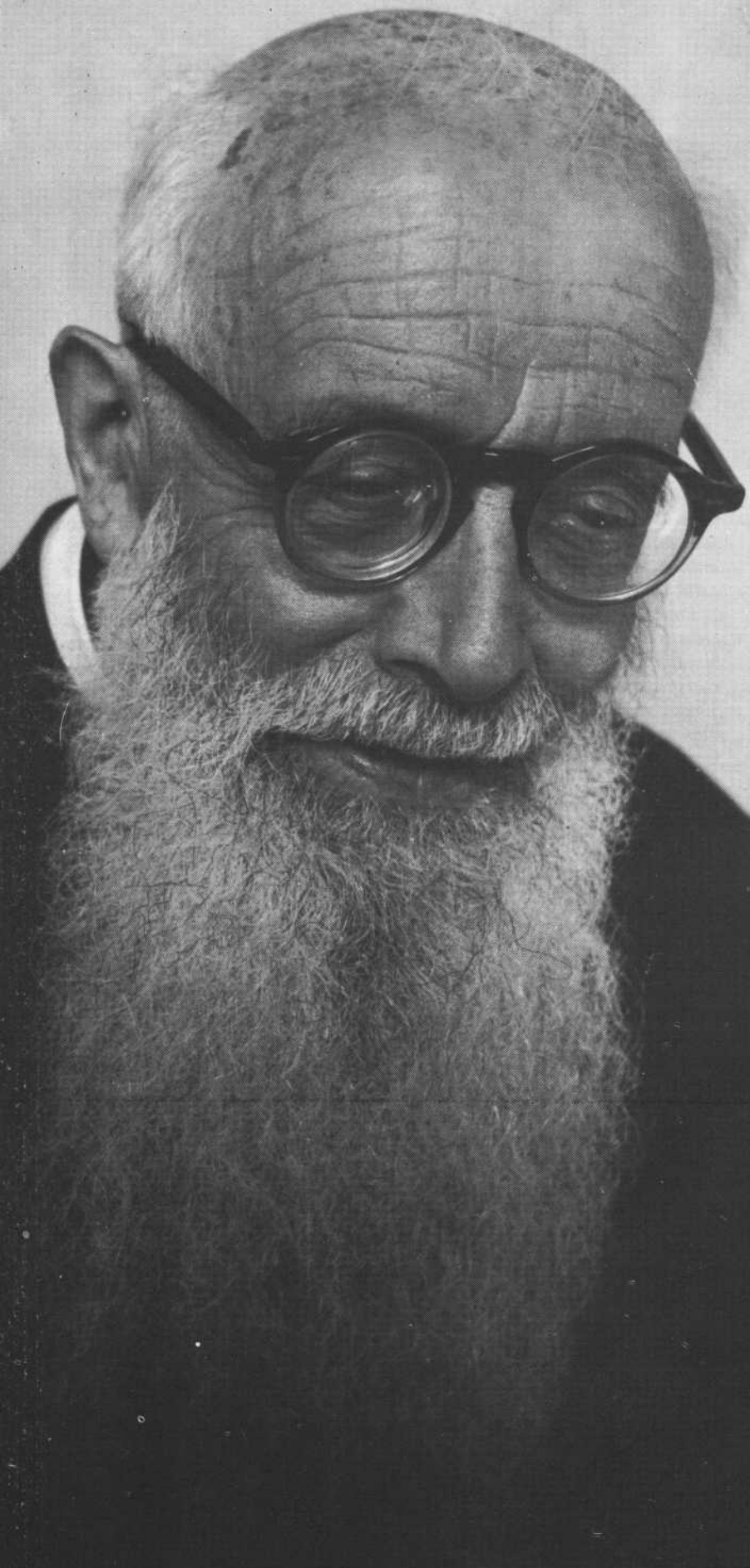
Carissimi, vi assicuro che ogni istante mi propongo di consacrare al decoro del Tempio, alle cure dei pellegrini, alla preghiera riconoscente per tutti quelli che conobbi e che in qualsiasi modo sono legati all'Opera nostra; ma specialmente ora lo farò per chi ha contribuito e contribuirà a completare questo monumento di riconoscenza all'in-

comparabile nostro Padre San Giovanni Bosco.

Intanto mi preme notificare che abbiamo già preparato un bel loculo, che farà corona alla prima pietra del Santuario, nel quale collocheremo tutte le firme di mattoni e degli oblatori pervenuteci da tutte le Nazioni e da tutte le case salesiane, da operatori, exallievi, allievi e amici. Saranno come una preghiera perpetua, che attirerà dal Signore benedizioni e grazie su ciascuno dei firmatari. Non solo, ma ogni martedì il Rettore del Santuario si impegna a celebrare la Santa Messa e a far pregare i giovani, i salesiani e i pellegrini per tutti gli offerenti, vivi e defunti.

San Giovanni Bosco per la sua festa vi prepari un bel premio per il vostro generoso concorso alla laboriosa costruzione del suo Tempio ».

DON RENATO ZIGGIOTTI
Rettore



PER TUTTA LA VITA GUARDÒ A DON BOSCO

Monsignor Vincenzo Cimatti è stato l'apostolo salesiano del Giappone, come il cardinal Cagliero e monsignor Mathias furono apostoli della Patagonia e dell'India. Una delle più caratteristiche e complete figure che abbia avuto la Congregazione Salesiana.

Don Bosco nel 1882 era a Faenza per aprirvi un oratorio, e parlò ai Cooperatori e ai fedeli. Alla fine benedisse tutti, compresa una mamma che protendeva in alto un bimbetto di tre anni e gli sussurrava all'orecchio: « Vincenzino, guarda Don Bosco! ». Vincenzino quel giorno spalancò bene gli occhi e da allora non smise più di guardare a

Don Bosco, per tutta la vita, una vita lunga, che si è chiusa giusto qualche mese fa. La buona mamma aveva tre figliuoli e li donò tutti e tre al Signore: quel suo bimbo che guardò a Don Bosco divenne missionario salesiano e fu monsignor Vincenzo Cimatti; il fratello Luigi divenne salesiano coadiutore e la sorella Santina oggi è la serva di Dio Suor M. Raffaella Cimatti.

IN UNA TINOZZA PIENA D'INCHIOSTRO

Vincenzino fu un bimbo come tutti gli altri (una volta andò anche a rubare i fichi; all'accorrere del padrone scappò lacerandosi i calzoncini e rimediò poi dalla mamma una salutare porzione di scappellotti). Ma Vincenzino aveva incrociato lo sguardo con Don Bosco, e la sua strada era stata segnata per sempre. Appena ebbe terminato il ginnasio dai Salesiani di Faenza, don Giraudi (il futuro Economo generale della Congregazione) gli disse: «Andrai a Torino, ti metteranno in una tinozza piena di inchiostro e ne uscirai tutto nero». E così avvenne, perchè vestì l'abito chiericale. Fece il noviziato e scrisse subito una lettera ai superiori domandando di essere inviato nelle missioni. Intanto fu mandato a Valsalice e si tuffò negli studi. A 27 anni aveva collezionato il diploma in composizione presso il conservatorio di Parma e le lauree in Scienze naturali e in Filosofia presso l'università di Torino, aveva terminato gli studi teologici ed era diventato sacerdote.

I giovani chierici di Valsalice che lo festeggiavano per la laurea di filosofia appena conseguita, gli domandarono:

— Quale sarà, maestro, la sua prossima laurea?

Rispose a bruciapelo:

— Darei tutte le mie lauree e i miei diplomi per meritarmi la grazia di essere missionario.

A Valsalice fu assistente, insegnante, maestro di musica, preside, direttore. Prima che lo eleggessero direttore scrisse un'appassionata lettera ai superiori.

«Ho cercato in questi mesi — disse nella lettera — di ravvivare l'antico fervore e slancio. Con l'aiuto di Dio mi pare di essere riuscito a rimettermi nel primitivo, semplice, fervore dell'anno di noviziato, con le buone disposizioni di allora: per un più energico adempimento dei miei doveri, per una sitibonda unione con Dio, per una propagazione più attiva della devozione alla Mamma celeste, per una più esemplare osservanza della regola, per un più intenso lavoro, per una passione più forte verso la salvezza delle anime, e per consacrarmi a Dio nelle missioni.

Potessero i miei buoni superiori vedere anche solo una parte del bisogno che l'anima mia ha di sacrificarsi a Dio nelle missioni! Voglio sperare che a tempo opportuno questa grazia verrà concessa. Ogni giorno di più il Signore mi fa comprendere che occorre ancora molta preparazione nella scienza sacra e specialmente un buon corredo di virtù. Preparerò il corredo, e quando a Dio piacerà dirò con umiltà allegra e confidente: "Eccomi, o Signore: manda me"».

Quattro anni dopo, don Cimatti aveva messo a punto il suo corredo di virtù e partiva, con la benedizione del Papa, verso il Sol Levante. I superiori lo avevano prescelto come capitano del primo drappello salesiano inviato in Giappone. Aveva 46 anni: troppi per iniziare una nuova vita? Per altri forse sì, ma non per lui.

FACCIAMO COME FAREBBE DON BOSCO

Gli inizi della missione furono difficili. I Salesiani dapprima vennero assegnati al Vescovo di Nagasaki e dedicarono tutto l'anno 1926 a imparare la lingua e

i costumi giapponesi. Nel 1927 rilevarono tre residenze fondate da missionari francesi in un territorio che contava 350 giapponesi convertiti e 1.750.000 giapponesi da convertire.

Che cosa fare? Di dove cominciare? Era un problema. Don Cimatti disse: «Facciamo come farebbe Don Bosco». Iniziarono l'oratorio, fecero molta musica, aprirono scuole per il popolo, diffusero la buona stampa. Il lavoro funzionò così bene che la missione venne elevata a Prefettura apostolica e don Cimatti divenne monsignore. All'approvazione della Chiesa si aggiunse anche l'approvazione della Congregazione: il Giappone diventò ispettorato e monsignor Cimatti ispettore. Le cariche piovevano proprio sopra di lui, che non ci teneva affatto (poi vennero anche le onorificenze: una del Governo italiano e una del Governo giapponese, così alta quest'ultima che nessun straniero prima di lui l'aveva ricevuta).

Ma le cariche se ne andarono anche. Lasciò quella di Prefetto apostolico a un sacerdote giapponese per favorire l'impianto della gerarchia locale, e dopo il periodo infuocato della guerra e del dopoguerra lasciò pure la carica di ispettore. Aveva dato fondo a tutte le energie; gli anni gli pesavano (70), e ottenne di fare una pausa. Ma per poco: fu confessore, giardiniere e bibliotecario per tre anni; si ricambiò, e fu nominato direttore. Dieci anni fu di nuovo sulla breccia, fino a 84 anni compiuti. Nel frattempo superò un primo attacco del male, ma non riuscì a recuperare del tutto l'uso della parola. Quando proprio non ne poté più, lasciò la carica per assumere il nuovo incarico che gli mandava il buon Dio: quello di sofferente. Un secondo attacco, a 84 anni, lo portò sull'orlo della tomba. Non si alzò più, e trasformò il suo letto in un altare e in una cattedra. I suoi

figli andavano a lui come in pellegrinaggio.

Il 6 ottobre scorso, molto per tempo, il direttore celebrò messa nella sua cameretta, poi si inginocchiò presso il suo letto per il ringraziamento (gli parve il posto più adatto). Il medico teneva il polso di monsignor Cimatti. Nel silenzio di quei momenti sacri, il medico scosse il capo. Il polso si era fermato, monsignor Cimatti in punta di piedi li aveva lasciati per andare in cielo.

ERA UN INVITO A ESSERE BUONI

Don Cimatti esercitò sempre un potente fascino. Si disse che pochi come Don Bosco furono amati dai giovani. Tra questi pochi bisogna annoverare don Cimatti. «Io lo amavo — testimonia un suo allievo di Valsalice — e tutti quelli che lo conoscevano lo amavano». Fascino costruttivo, il suo, che stimolava al bene: don Cimatti sapeva ottenere per amore quanto gli altri cercavano di ottenere per forza. Chi lo avvicinava sentiva il bisogno di diventare migliore.

«La sua presenza — ha scritto il missionario don Braga — non ci lasciava mai indifferenti. Tutto era gioia e letizia, tutto era un invito a essere buoni, a voler bene al Signore, e a compiere il nostro dovere come lo compiva lui: eroicamente e lietamente».

Don Cimatti fu stimatissimo come maestro. Dice un suo allievo: «La sua scuola era facilitata da una chiarezza di esposizione che non lasciava mai incertezze e rendeva amabili e attraenti anche le materie meno interessanti». Quando leggeva il testo, porgeva il discorso con tanta naturalezza che sembrava parlasse. Concludeva le lezioni con specchietti riassuntivi che facilitavano lo studio. I suoi allievi giungevano preparatissimi agli esami, e ottenevano ottimi risultati.



Don Cimatti in Giappone diede moltissimi concerti nei teatri, nei saloni per concerti e dovunque gli venivano richiesti, ma non dimenticava di divertire con la musica i suoi piccoli oratoriani.

Prima di partire missionario scrisse nome e cognome dei suoi allievi su un taccuino. Tornato a Torino, confessò che laggiù prima di celebrare la Messa posava il taccuino sull'altare, poi indicandolo al Signore gli diceva: «Tu sai già che cosa contiene: i nomi dei miei allievi. Te li raccomando vivamente, specialmente i più scapestratelli, perchè desidero riaverli tutti con me in Paradiso».

In occasione dell'onomastico e del compleanno, mandava loro una cartolina di auguri.

Don Cimatti continuò a essere amato dai suoi allievi perchè dimostrò con i fatti, in mille modi, che li amava e li portava nel cuore.

A DON CIMATTI NON SI PUO' DIR DI NO

Con affetto anche maggiore amò i confratelli che i superiori gli affidarono. Tra i chierici di-

menticava di essere il superiore e diventava compagno di giochi. Prendeva parte alle loro partite, distribuiva a tutti una parola buona, un atto di cortesia, un sorriso spontaneo e animatore.

Per i malati aveva le attenzioni e lo spirito di sacrificio di una mamma. Un giovane confratello, malato, soffriva d'insonnia molesta, popolata di incubi spaventosi. Don Cimatti per tre mesi tutte le notti andò a tenergli compagnia. Sedeva accanto al letto e poggiava il capo sul cuscino del malato: solo così il confratello riusciva a prendere sonno. E più volte le luci del mattino sorpresero don Cimatti in quella scomoda posizione.

Esercitava l'autorità quasi di nascosto, consigliando e persuadendo.

Divenuto direttore, ispettore, prefetto apostolico, appoggiava sempre le iniziative dei suoi confratelli, e le favoriva con entusiasmo. Non era quel che si dice un uomo di comando, ma otte-

neva lo stesso. Si presentava in atteggiamento dimesso, quasi disarmato, con lo sguardo sbilanciato tra il sorriso e l'implorazione, con una sfumatura di impaccio. «A don Cimatti non si può dire di no — confessavano i suoi confratelli — ne proverebbe troppo dispiacere». E ubbidivano.

Don Berruti, mandato da Torino in visita ai confratelli del Giappone, lasciò questa testimonianza: «*Nel Giappone salesiano si notano subito le caratteristiche derivanti dal metodo di governo familiare di don Cimatti: allegria, spirito di famiglia, lavoro in cui ciascuno esplica le sue attitudini e vi mette tutta l'anima. Si va alla buona: si cerca di stare allegri e di far sì che domini la carità. Poi il buon cuore di don Cimatti copre tutto e aggiusta tutto*».

CHE PENA DOVER STARE A FAR NIENTE!

Monsignor Cimatti fu un lavoratore instancabile. Sembrava avesse fatto un voto di non perdere un solo minuto.

Negli ultimi anni passati a Valsalice era direttore, preside dell'Istituto magistrale, professore di pedagogia, professore di agraria, maestro di musica. Ventore di scuola ogni settimana; assistenza continua nelle ricreazioni, lavoro ininterrotto dalle quattro del mattino fino alle dieci di sera.

Le lodi religiose che a Valsalice sfornava a getto continuo, spesso nascevano nei ritagli di tempo, in mezzo a tutto l'altro lavoro, tra mezzogiorno e sera. Usciva di scuola con un motivetto in testa e lo canterellava. Durante il pasto o magari in ricreazione tirava fuori un pezzo di carta e fissava le note. Poi correva al piano e in un niente buttava giù la lode. Col poligrafo moltiplicava le partiture, le distribuiva e,

dopo una breve prova, nella funzioncina serale inaugurava la lode.

Aveva preso l'abitudine di levarsi dal letto appena sveglio, non importava quale ora fosse. Alle volte era troppo presto, magari le tre di notte, ma non ci pensava due volte e si metteva al lavoro. Al pomeriggio poi ciondolava dal sonno, e per non addormentarsi lavorava in piedi.

Il medico un giorno gli impose un periodo di riposo, ed egli se ne lamentava: «Che pena vedere gli altri confratelli al lavoro, e io dover stare a far niente...».

Come i grandi realizzatori, non si perdeva in rimpianti sul passato o in fantasie sul futuro. Diceva: «*Acqua passata non macina più, e il futuro è nelle mani di Dio. Non ci rimane che il presente, ed è tutto ciò di cui disponiamo, l'unica nostra ricchezza. Guai a chi dorme sognando chissà quali grandi imprese!*».

ORATORIANO AL CENTO PER CENTO

Un buon salesiano è sempre un poco "elemento da oratorio". Don Cimatti era oratoriano al cento per cento. Da Valsalice incominciò a interessarsi dell'oratorio "San Luigi" e dedicava le sue serate ai circoli: conversazioni saporite, corse al cardiopalmo, canti, recite teatrali.

Nei duri anni della prima guerra mondiale don Cimatti fu direttore degli oratori "San Luigi" e "San Giuseppe". Organizzò le scuole serali, i padri di famiglia, gli esploratori cattolici, le squadre di ginnastica e di calcio, l'associazione giovanile escursionisti salesiani. Al "Circolo di cultura" invitava conferenzieri di grido per lezioni e dibattiti sulla questione sociale.

Giunse a mandare avanti contemporaneamente tre compagnie teatrali, in modo che ogni do-

menica fossero assicurati all'oratorio due spettacoli: uno al pomeriggio per i ragazzi, e uno alla sera per le famiglie, gli amici e i benefattori. Negli spettacoli non mancavano mai i suoi canti. Ma dove trovava il tempo per comporli, dato che aveva ragazzi tra i piedi dal mattino presto fino alla sera tarda, e doveva faticare per rispedirli a casa? Faceva così: accostava il suo armonio alla finestra che dava sul cortile, e con un occhio ai ragazzi e un occhio ai tasti buttava giù la sua musica.

Erano tempi di fame, quelli della guerra. Le famiglie povere dovevano destreggiarsi per mettere in tavola il sufficiente senza incappare nelle esosità della borsa nera. Don Cimatti si mise a raccogliere viveri per distribuirli alle famiglie povere dei suoi oratoriani. Organizzò una specie di cooperativa. Con un grosso carretto andava a prendere i viveri e se li trascinava a casa tirando alle sbarre. All'oratorio collocava la merce in magazzino, un locale della sacrestia accanto alla cappella sotterranea. Cibo materiale e cibo spirituale erano separati appena da un muro, e don Cimatti li distribuiva con generosità.

Erano poveri oratori quelli che don Cimatti diresse: cortili stretti, locali pochi e mal sistemati. Che cosa ci trovavano di tanto interessante i ragazzi e i giovani di Torino? Trovavano don Cimatti, ed era più che sufficiente. Ogni domenica l'oratorio si affollava di giovani che cercavano la gioia di stare con lui. Lui spingeva la giostra e il passavolante per i più piccini, avviava partite e competizioni tra i grandicelli, intrecciava colloqui intimi con i giovanotti. Quasi tutti si confessavano da lui. Come Don Bosco, era veloce nelle confessioni, ma mai affrettato e sempre comprensivo.

Giunto in Giappone, da buon salesiano fondò subito un ora-

torio. In una fetta dell'orto dietro la chiesa preparò il cortile. Fece avvertire i cristiani della missione che i loro ragazzi avrebbero potuto recarvisi a giocare, e attese: ne arrivarono tre. Don Cimatti rimase soddisfatto, pensando che Don Bosco aveva incominciato con uno solo. E, tra la costernazione del cuoco, diede ordine che tutto l'orto fosse destinato a oratorio. In ogni casa salesiana del Giappone in cui fu possibile mettercelo, don Cimatti ha messo un oratorio.

SPAGHETTI CON FONDO DI CAFFÈ

Don Cimatti fu un religioso tutto d'un pezzo.

Nato in una famiglia povera, accettò e amò la povertà. Teneva per sé qualsiasi vestito smesso da altri, lo faceva rammentare e lo portava fino ai limiti della consunzione. Non volle mai possedere orologi. Usava come carta da lettere i fogli recuperati da altre lettere, i foglietti già stampati da una parte, qualsiasi ritaglio utilizzabile. Spesso rispondeva sul retro della lettera ricevuta.

Mangiava qual che gli mettevano innanzi, senza fare osservazioni se il cibo fosse caldo o freddo, troppo cotto o troppo poco, insipido o salato. Non badava neppure all'ordine e alla successione in cui prendeva i cibi. « Tanto — diceva — nello stomaco si rimescolano ».

Un giorno don Cimatti visitava una residenza missionaria e il missionario per fargli festa ordinò al cuoco che gli cucinasse un piatto di spaghetti. Il cuoco, per nulla pratico della cucina italiana, fece del suo meglio, e don Cimatti si mise a mangiare con la massima buona volontà, ma sebbene si sforzasse di sorridere masticava a fatica e tranqui-



Alla Comunione il suo volto s'illuminava, le sue mani si tendevano come a stringere una persona in carne e ossa, e le sue labbra mormoravano tenerissimamente il nome di Gesù.

giava facendo boccacce. Il missionario se ne avvide, corse in cucina e interrogò il cuoco. Gli spaghetti erano stati conditi con i fondi del caffè.

— Ma don Cimatti! — si lamentò il missionario. — Perché non dicevi niente e mangiavi questa roba?

Sta' tranquillo — lo rassicurò don Cimatti. — È tutto idrogeno, ossigeno, carbonio e azoto...

IL SEGRETO DEL SUO FASCINO

Come Don Bosco, fu di una purezza angelica. « È sempre vissuto come un angelo » disse di lui un altro missionario.

Il temperamento artistico lo rendeva di una forte sensibilità ma il suo spirito di mortificazione, esteso a tutti i settori della vita, fu ancora più forte. Per questo

appena sveglio si alzava e si metteva subito al lavoro. Se qualche malessere e qualche febbriattola lo coglieva, seguiva una cura tutta speciale: lavorava di più e mangiava di più. « Un diavolo scaccia l'altro — diceva al riguardo — e anche i microbi han bisogno di mangiare ».

Era giunto a tale dominio di sé che non fu mai udito rimproverare un ragazzo facendo la voce grossa o alterata. Non lo si udì mai criticare qualcosa o qualcuno. « Durante i molti anni che lo avvicinai — testimonia don Margiaria — non lo sentii mai dire neppure una parola di critica, sia verso i superiori che verso i confratelli ed estranei. A volte sollecitavamo il suo giudizio su situazioni e persone che non sarebbe stato possibile approvare: don Cimatti abilmente cambiava discorso ». Perfino, durante gli scrutini scolastici, di fronte agli alunni dal rendimento disastroso,

evitava i giudizi negativi, limitandosi a qualche esclamazione che esprimeva il suo dispiacere.

« Pare senza nervi », dicevano di lui. Aveva invece realizzato in pieno il proposito di San Paolo: « Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù ».

MI METTO NELLE TUE MANI

Don Cimatti ebbe il culto dell'obbedienza. Tra le sue citazioni preferite erano le parole di Gesù: « Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato ».

Quando, dopo tante insistenze, lo liberarono dalla carica di direttore, si confidò col giovane confratello da lui « tirato su » e ora divenuto suo superiore: « Canto un *Te Deum* in ringraziamento al Signore per avermi esaudito, e mi metto completamente nelle tue mani perchè tu mi possa guidare e aiutare ». Ed ecco la testimonianza del suo direttore: « Non fa la minima cosa senza domandare il permesso del superiore (che per lui è veramente il rappresentante del Signore), e chiede insistentemente di essere guidato e aiutato in tutto ».

Un giorno aveva detto: « Per conto mio, quando mi presenterò a San Pietro e lui mi domanderà: « Don Vincenzo, che cosa ne hai fatto della tua vita? », gli risponderò: « Che cosa ne ho fatto? Andate a domandarlo a Torino Valdocco: là sanno tutto sul mio conto ». Ed era vero. Faceva il rendiconto personale con la confidenza di un novizio: da ispettore, al Rettor Maggiore; e ritornato direttore e poi semplice confratello, ai suoi nuovi superiori che fino a qualche tempo prima erano stati sotto di lui.

In una lettera scrisse: « Cerco di lasciarmi mangiare dalla volontà di Dio ».

MONSIGNORE IO? SONO UN POVERO SALESIANO

A base di tutto stava la sua profonda umiltà. Diceva: « Io sono la negazione dell'autorità », e domandava insistentemente di essere esonerato dagli incarichi che i superiori si ostinavano invece a conferirgli sempre più pesanti.

A Valsalice un anno venne a mancare l'infermiere. Lo sostituì don Cimatti, e si adattò ai servizi più umili verso i malati, lui che pure era il preside dell'istituto. Direttore di oratorio, faceva personalmente le pulizie dei locali, compresi i servizi igienici. Direttore della casa di Valsalice, scopava volentieri, e col suo brio trascinava i chierici a lavorare allegramente nei giorni di pulizia generale. In Giappone, nella povertà estrema degli inizi, si prestò a fare di tutto.

Lo nominarono Prefetto apostolico, e la carica comportava il diritto di indossare la veste paonazza e di fare il pontificale con mitra e pastorale. Alcuni amici dell'Italia gli inviarono il corredo da monsignore e lui lo rispedì indietro, suggerendo di venderlo e di inviargli l'importo che avrebbe destinato ai poveri. Diceva: « Lasagne, niente! », e continuò a portare le sue vesti rattoppate.

Non volle mai saperne di essere chiamato monsignore. « Monsignore io? — osservava. — Non sono che un povero salesiano ». E fingeva di dare piccoli calci ai confratelli che affettuosamente lo stuzzicavano con quel titolo. Diceva invece spesso di sé: « Povero Cimatti! », e lo diceva in buon dialetto piemontese, dando luogo a questo buffo gioco di parole: « Por Ci... matti! ».

Umile, allegro, simpatico. Testimonia il missionario don Braga: « Tutto in lui era perfetto, buono, sano, edificante. Sentivo la santità di don Cimatti tanto facile, e ottenuta con mezzi che erano alla

portata di tutti. Noi lo seguivamo come ci era possibile e cercavamo di ricopiare la sua santità ».

DON CIMATTI CON DIO

Viveva in un alone di intensa spiritualità. Quando si intratteneva con qualche persona (sempre affabilmente, prendendo vivo interesse), non riusciva a celare un certo distacco, quasi la malinconia di chi abitualmente ha l'anima altrove, fissa a una meta che è fuori delle piccole cose del mondo.

Negli ultimi anni non fece altro che pregare. Gli dicevano i confratelli:

— Prego per me, monsignore.

— Certo! — rispondeva. — Lo faccio sempre: vi ricordo tutti a uno a uno. — E sollevava il braccio mostrando la corona del rosario. La teneva tra le dita tutto il giorno e si addormentava pregando.

Quando non poté più dire Messa, assisteva alla celebrazione fatta per lui in infermeria. Rispondeva al posto del chierichetto e ripeteva le preghiere del celebrante. Alla comunione il suo volto si illuminava, le sue mani si tendevano come a stringere una persona in carne e ossa, e le sue labbra mormoravano tenerissimamente il nome di Gesù.

In un giorno di festa lo collocarono su una poltrona e lo portarono in refettorio, tra i confratelli. Passando davanti alla chiesa volle entrarvi per « salutare il Padrone ». Appena varcato l'uscio diede sfogo alla piena del cuore con una effusione spontanea e a voce alta: « Caro Gesù, o caro Gesù, eccomi qua — prese a dire. — Ti voglio bene, sai? Sono sempre con te, anche se mi tocca stare sempre in camera. Caro Gesù, benedici tutti questi bravi figliuoli che mi aiutano. Fa' che tutti questi tuoi figliuoli possano volerti bene e lavorare con entusiasmo ».

La commozione gli faceva nodo alla gola, e i confratelli si affrettarono a condurlo fuori. Uscendo protese la mano in un saluto e mormorò ancora: « *Ciao, ciao, caro, Gesù* ».

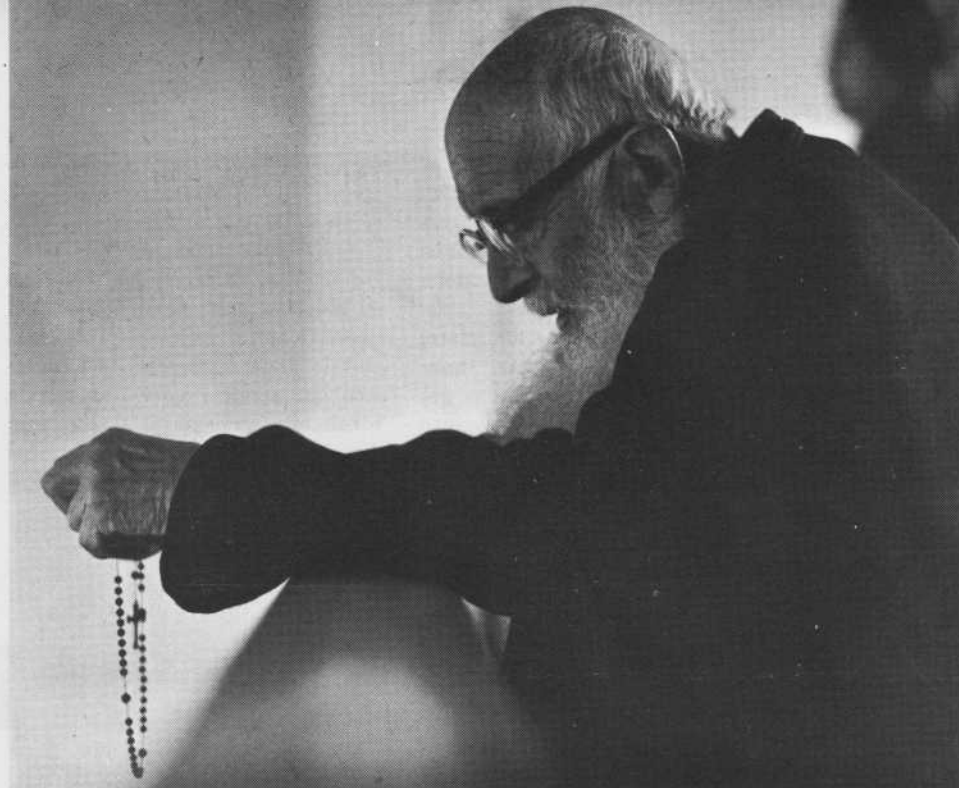
NOVE SCOLARETTI CON LA BARBA

Don Cimatti seppe fabbricarsi un'anima giapponese. Con la sua sensibilità acutissima penetrò l'indole di quel popolo, seppe assimilarne gli usi e i costumi e farsi uno di loro per condurli a Cristo.

Con i suoi compagni di spedizione incominciò a studiare la difficilissima lingua giapponese già sulla nave che li trasportava, ripartendo il tempo tra gli impegni religiosi, gli impegni del... mal di mare e le conversazioni con un gentile professore giapponese che si prestava a istruirli.

Il primo anno di missione lo dedicarono interamente allo studio della lingua. Dovettero ritornare bambini e ricominciare a balbettare: erano diventati, come disse don Cimatti, nove scolaretti con la barba. Per la novena di Maria Ausiliatrice ciascuno preparò un fervorino da recitare in chiesa: una semplice paginetta, ma quante fatiche per metterla insieme! I giapponesi dopo le predichette andavano a complimentarsi, e che si trattasse di complimenti lo si capiva dai sorrisi, ma i missionari non afferrarono una sola parola e non seppero rispondere nulla. I giapponesi se ne andarono commentando: « Che strani tipi questi missionari: parlano così bene in chiesa, e fuori chiesa non sanno spicciare quattro parole! ».

A don Cimatti avevano detto: « Dopo i quarant'anni la lingua giapponese non la si impara più ». Lui ne aveva quarantasei, si buttò a capofitto negli studi, ma non venne mai a parlare perfettamente. Tante volte ritornò sui sei volumetti delle sei classi



« Ho combattuto la buona battaglia, ho compiuto la mia corsa, sono stato fedele. Ormai non mi resta che ricevere la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi darà in quel giorno... »
(II Timoteo, 4, 7-8)

elementari per studiare e ripassare, e tante volte predicando sostituì la parola, che gli faceva cilecca, con un bel sorriso e il gesto della mano. I suoi confratelli più giovani gli bagnarono il naso, impararono bene il giapponese, ma un giorno si sentirono dire da un gruppo di giapponesini impertinenti: « Sì, voi parlate meglio la nostra lingua, ma noi ascoltiamo più volentieri don Cimatti ». Alle carenze della lingua, don Cimatti sopperiva col cuore.

VOLLE DIVENTARE TERRA GIAPPONESE

Tra le macerie della seconda guerra mondiale, anche in Giappone si aggiravano poveri ragazzi abbandonati da tutti. Anche per questi *sciucsià* don Cimatti dispose che si fondasse una « città dei ragazzi », tuttora fiorente.

Don Cimatti mise in musica le poesie dei testi elementari, le

bellezze della natura, le epopee giapponesi. Studiò la flora e la fauna del Giappone, e fece omaggio all'imperatore di una sua pubblicazione scientifica; l'imperatore gradì il dono e lo ricambiò con una collezione sua personale di alghe marine.

Don Cimatti fece ogni sforzo per dare al Giappone sacerdoti giapponesi, e in mezzo a immensi sacrifici riuscì a costruire per loro un piccolo seminario. Curò con altrettanto impegno le vocazioni femminili indirizzandole alle Figlie di Maria Ausiliatrice e a una nuova congregazione tutta giapponese fondata sotto di lui dal salesiano don Antonio Cavoli.

Quando i superiori lo liberarono dalla carica di ispettore, avrebbero voluto riaverlo a Torino, ma egli supplicò che lo lasciassero in Giappone. Desiderava morire là, disse, e « diventare terra giapponese ». Così don Cimatti amò il Giappone.

Avevano scritto i missionari quando ormai era sul letto di morte: « Don Cimatti è il nostro tesoro, è il tesoro della missione del Giappone, è il tesoro della nostra Congregazione ».

Ha scritto un Rettor maggiore, don Ziggotti: « Per me monsignor Cimatti è il salesiano più completo che abbia conosciuto per pietà, abilità, spirito di fraternità e paternità; conquistatore

di anime e educatore, versatissimo e affabilissimo, vera copia di San Giovanni Bosco ».

E il successore di don Ziggotti, don Ricceri, ha ribadito un identico pensiero-chiave: « Don Cimatti fu un imitatore impareggiabile di Don Bosco... Fu maestro che seppe creare una scuola ideale di salesianità... Fu uno dei più luminosi e fedeli interpreti dello spirito di Don Bosco ».

Non deve fare meraviglia: don Cimatti e Don Bosco si erano guardati negli occhi un lontano mattino del 1882. E a ragione la superiora di un convento di Carmelitane giapponesi che conobbe don Cimatti, in occasione della sua morte, ha inviato ai salesiani non le condoglianze ma le congratulazioni per aver avuto da Dio la grazia di questo confratello santo.

UN DON BOSCO "TASCABILE" A 300 LIRE

● — Guardi qui — dice l'edicolante. — Sono tanti i tascabili ormai che non so più dove metterli. Questa vetrina è tutta per i libri, quelli a 350 lire. Alcuni escono ogni mese, altri ogni quindici giorni, i più ogni settimana.

— Pensa che durerà?

— Credo di sì. Capisce, costano 350 lire, non 1500 o 2000.

● Ecco lì la vetrina: rigurgita di copertine, illustrazioni, autori famosi. Storie di soldati, di avventurieri, di borghesi, di operai, di peccatori. Quanti peccatori! E i santi? Non ci sono storie di santi tra i tascabili a 350 lire. Bisognerà cercarle in una libreria religiosa.

● — Quanto costa un libro su Don Bosco?

— Guardi — dice il libraio — ne abbiamo da 1150 in su, fino a 5.000 lire. Vuole vederli?

— Sì. Ma che costino di meno, ce ne sono?

— No. Il più a buon mercato è a 1150 lire.

— Nelle edicole, con quella cifra, io ne acquisto tre di volumi, e avanzo ancora dei soldi.

● *Meridiano 12*, la simpatica rivista salesiana per le famiglie, ha voluto che nella colluvie dei tascabili dati in pasto a buon mercato ci fosse almeno un libro dedicato a un santo.

E ha preparato un « Don Bosco » tascabile a 300 lire. È un omaggio al Santo che festeggia quest'anno il 150° della sua nascita.

● Chi conosce già Don Bosco non trova molte novità, trova però un linguaggio nuovo: fresco, vivace, essenziale, giornalistico. Un libro agile che si legge d'un fiato. L'incontro con un santo lascia sempre una traccia indelebile: la santità di Don Bosco poi è contagiosa. Tutti ora dovrebbero conoscere Don Bosco.

● Chi è sovente a contatto di molte persone e ha necessità di fare piccoli regali, dovrebbe avere un cassetto pieno di questi volumetti. A un amico che ci ha fatto un favore, a un ragazzo che ci ha fatto una commissione cosa daremo? Il tascabile « Don Bosco » è un dono di poco prezzo e può fare un bene che non ha prezzo.

● Il « Don Bosco » tascabile sarà pronto il 31 dicembre. A prenotarlo subito, giungerà in tempo per il 31 gennaio, festa di Don Bosco. Per quantitativi vengono concessi sconti. Basta scrivere a: *Meridiano 12, Torino, Piazza Maria Ausiliatrice 9* (il C.C.P. è 2/9562).

NEL MONDO SALESIANO

L'ARGENTINA PER IL 150° DELLA NASCITA DI DON BOSCO



La capitale dell'Argentina, che Don Bosco considerò sempre come sua seconda patria, consacra anch'essa un grande tempio al Santo. La prima pietra è stata benedetta in occasione del 150° della nascita di Don Bosco

Il nome di Don Bosco è familiare agli Argentini. « *Collegio Don Bosco* », « *Via Don Bosco* », « *Piazza Don Bosco* », « *Stazione Don Bosco* », « *Teatro Don Bosco* », « *Magazzino Don Bosco* », « *Farmacia Don Bosco* » sono nomi che si ripetono spesso in molte città del Paese. L'Opera salesiana è largamente estesa su tutto il territorio nazionale. Per questo i festeggiamenti a Don Bosco ebbero proporzioni nazionali. Le manifestazioni interessarono le più alte autorità del Paese e ottennero la loro spontanea adesione, compresa quella del Presidente della Nazione. Il Presidente della Camera dei Deputati, dott. Arturo Mor Roig, exallievo di Don Bosco, presentò all'assemblea una sintesi del lavoro dei Salesiani in Argentina ed elaborò un progetto di legge che sollecita l'erezione di un monumento a Don Bosco nella piazza di Buenos Aires che porta il suo nome, proponendo un sussidio di 10.000.000 di pesos per la sua realizzazione.

La commemorazione più importante ebbe luogo nel teatro "Colon", il più grande teatro di Buenos Aires. Il Presidente argentino Arturo Illia aveva espresso il desiderio di assistervi, e per essere presente compì un volo di 1300 km. Il salone era gremito di pubblico distinto. Figuravano nei posti di onore anche il Vicepresidente Carlo Perette, il Cardinal Primate Antonio Gaggiano, il Nunzio Apostolico Mons. Umberto Mozzoni, l'Intendente di Buenos Aires, e altre personalità, tra le quali i Vescovi salesiani: mons. Giuseppe Borgatti, mons. Maurizio Magliano, mons. Michele Raspanti, mons. Vittorio Bonamin, mons. Andrea Sapelak.

Il Senato aderì alla manifestazione con un decreto firmato dal suo Presidente Perette, che fu calorosamente applaudito. La « *Confederación General del Trabajo* », diceva nella sua adesione: « La C.G.T. che lotta per il benessere dei lavoratori, non può ignorare la sacrificata opera di coloro che, nel nome di Don Bosco, dirigono scuole agricole e tecniche, e suscitano soprattutto una benefica azione in favore degli umili, in lungo e in largo, attraverso tutta la Patria ».

Segue a pag. 20

Il Rettore dell'Università di Buenos Aires, Ilario Fernández Long, nel suo discorso disse tra l'altro: « Don Bosco è un santo moderno, perchè visse nei nostri tempi e fu precursore nell'organizzazione dignitosa del lavoro per i giovani, nell'importanza che diede alla formazione tecnica e umana dell'operaio della fabbrica e della campagna, per i quali creò le sue scuole professionali e agricole. Moderno nella diffusione del suo pensiero, nello stile in cui parlava e scriveva per giungere a tutte le menti e a tutti i cuori. Fu audace precursore nell'organizzare la Congregazione Salesiana nella sua forma, nel suo spirito, nella sua attività e nelle sue opere, sì che rimane sempre attuale e moderna. Tra le organizzazioni consimili non ne conosco alcuna così vigorosa e nello stesso tempo così agile, così libera di movimenti, così stabile e così adattabile alle esigenze dei tempi ». E l'oratore concludeva: « Come segno caratteristico di questo tempo conciliare le circostanze hanno disposto che queste parole di omaggio venissero pronunciate da un cattolico discendente da quei Valdesi con i quali Don Bosco si vide obbligato a polemizzare ». Simpatico riferimento molto applaudito.

Il Consiglio nazionale dell'Educazione ha poi compiuto il significativo gesto di intitolare a Don Bosco una scuola statale della città.

Quasi corollari a questi atti commemorativi, nello stesso giorno il 1° Battaglione Esploratori Don Bosco celebrò il suo cinquantenario di esistenza, e il 26 agosto fu posta la prima pietra del tempio dedicato a San Giovanni Bosco, che sorgerà nella capitale.

MENDOZA - UN TEMPIO A RICORDO DEL 150° DELLA NASCITA DI DON BOSCO

L'Ispettorato Argentina "San Francesco Solano" con sede a Cordoba ha celebrato il 150° della nascita di Don Bosco erigendo in suo onore un nuovo tempio. Al grandioso omaggio ha partecipato tutto il popolo di Mendoza e di Cuyo, riconoscente per i benefici che riceve dall'Opera salesiana.

Il tempio presenta linee moderne semplici originali, atte a colpire vivamente chi ha negli

occhi la forma tradizionale di un edificio sacro. L'interno è in piena armonia con le recenti disposizioni conciliari, mentre soddisfa alle esigenze estetiche, artistiche e culturali del nostro tempo. Misura 45 m. di lunghezza, 20 di larghezza e 12 di altezza. Lo domina all'esterno una torre campanaria alta 32 m. con un carillon elettronico. Nell'abside campeggia un mosaico alto 10 m. e largo 5, con ardita concezione simbolica rappresentante l'orazione del sacerdote e del popolo di Dio che sale al trono dell'Altissimo, dal quale discende il frutto dell'orazione: la Grazia e i doni dello Spirito Santo. Questo mosaico, come il tabernacolo e altre opere d'arte sono di artisti italiani. Sulle pareti laterali 26 quadri con figure al naturale formano una moderna e parlante rappresentazione della vita di Cristo.

A consacrare fu invitato il nostro Cardinale, l'Em.mo Raul Silva, che vi celebrò la prima Messa, e il giorno seguente vi ordinò i sei diaconi salesiani dell'Ispettorato. Più tardi il Pro-Vicario Castrense dell'Argentina, mons. Vittorio Bonamin, salesiano, vi concelebrò con i Direttori dei collegi della zona di Cuyo.

La commemorazione ufficiale del 150° fu tenuta nel Teatro Cándor, presenti le autorità con a capo il Ministro della Difesa.



L'interno del tempio di San Giovanni Bosco a Mendoza (Argentina) è moderno e originale, ma in piena armonia con le recenti disposizioni conciliari



CENTO ANNI FA DON BOSCO VISITAVA PER LA PRIMA VOLTA IL VENETO

Son cento anni che Don Bosco accoglieva l'invito dei suoi grandi benefattori, i Conti Soranzi, e li visitava nella loro villa a Lonigo, cittadina situata a ridosso dei Colli Berici, in provincia di Vicenza.

Le « Memorie Biografiche » di Don Bosco riferiscono intorno a questo viaggio che il Santo fece nell'ottobre 1865 e parlano di una sua rapida visita a Padova e a Venezia.

Il biografo riporta anche le lettere inviate da Lonigo a Torino; e annota che Don Bosco riferì ampiamente a voce sul viaggio veneto a Don Rua.

Cosa avrà detto Don Bosco? Le sue forti impressioni sulla esemplare vita cristiana delle genti venete? O le sue anticipazioni profetiche intorno al sorgere e allo svilupparsi in quelle regioni dell'Opera Salesiana?

Oggi sono oltre 2000 i Salesiani delle Tre Venezie tuttora viventi, con uno stuolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Cooperatori e Cooperatrici, Exallievi ed Exallieve. Sono oltre 30 le istituzioni salesiane e oltre 70 quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Cento opere in cento anni.

Destinazione singolare ebbe anche la Villa che ospitò Don Bosco. Dal 1918 fu sede dell'Orfanotrofio e Scuola Agraria per i figli dei contadini caduti nella grande guerra. Dal 1950 è « Colonia del Giovane agricoltore », cioè un Pensionato per numerosi ragazzi del Veneto che frequentano gli Istituti Agrari della città. È affidata alla direzione dei Sacerdoti

della diocesi di Vicenza per l'assistenza spirituale e gestita dalla Amministrazione Provinciale. Dal 1934 una lapide ricorda il passaggio di Don Bosco e la sosta nella Villa.

Il 24 ottobre — per iniziativa del Direttore don Giuseppe Giacomello e dei rappresentanti l'amministrazione provinciale prof. Renato Treu, Presidente, e dott. Silvio Giuliani — veniva inaugurato, in luogo alto e prospiciente i campi di gioco, un busto di Don Bosco, con la scritta: « Qui venne e soggiornò San Giovanni Bosco: 1865-1965 ».

Ha benedetto il busto il Vescovo missionario salesiano mons. Camillo Faresin, assistito da mons. Carlo Fanton, Vicario Generale della Diocesi. Erano presenti le autorità e altre personalità. Il prof. Alfredo Veronese presentò l'Opera di Lonigo nella luce e nello spirito del Santo della Gioventù.

Folti gruppi di giovani allievi degli Istituti Salesiani di Verona, Legnago, Bevilacqua, Este con la banda dell'Oratorio di Schio, e numerosi Cooperatori, Cooperatrici ed Exallievi della zona sono intervenuti a rendere più solenne la celebrazione.

L'Ispettore don Ciccarelli ha commemorato il centenario, ricordando con quanta apertura e generosità il territorio vicentino abbia risposto alla visita di Don Bosco, donando figli e figlie numerosi alle Famiglie Salesiane; e quanto un sistema educativo ispirato a Don Bosco — come si fa nella « Colonia del Giovane Agricoltore » — sia sempre di attualità e di grande efficacia.

Frutto concreto del centenario fu la fondazione di un Centro di Cooperatori Salesiani e di un gruppo di Exallievi a Lonigo.

CENTRALI DI



Signorine che hanno partecipato agli Esercizi Spirituali di orientamento organizzati per loro a Zafferana Etnea (Catania)

Quest'anno gli Esercizi Spirituali per Cooperatori e per Cooperatrici hanno avuto un incremento notevole sia per il numero dei partecipanti che per la serietà e la regolarità della impostazione. I corsi di Esercizi realizzati nella sola Italia hanno raggiunto il bel numero di 63. Pubblichiamo alcune delle numerose fotografie che ci sono pervenute, scelte in modo che rappresentino le varie categorie di persone che hanno partecipato ai corsi organizzati per Sacerdoti, per Cooperatori e Cooperatrici, e a quelli di orientamento per signorine. Con le foto d'Italia ne uniamo una dei nostri Cooperatori e Cooperatrici di Alessandria d'Egitto.



Gruppo di Cooperatori e Cooperatrici d'Egitto agli Esercizi Spirituali tenuti in Alessandria dal 18 al 22 agosto 1965



◀ **Corso di Esercizi per Cooperatori dell'Ispettorato Lombardo a Galliano Eupilio (Como)**

SPIRITUALITÀ

Abbiamo bisogno talvolta di raccoglierci per ri-temperare lo spirito "noi, assordati dai tanti rumori, dai tanti strepiti, dalle tante voci della nostra chiassosa e ipersensibilizzata vita moderna"

PAOLO VI



Esercizi Spirituali per Sacerdoti a Pacognano-Vico Equense (Napoli)



Cooperatori del Piemonte raccolti in Esercizi Spirituali a Muzzano Biellese



Cooperatori della Toscana al corso di Pietrasanta (Lucca). Con gli anziani, un gruppo di giovani di La Spezia, la cui serietà ha edificato gli adulti



NUOVO VESCOVO SALESIANO

Mons. Ismael Rolón, salesiano, che dal 1960 regge la Prelatura di Caacupé, suffraganea di Asunción (Paraguay), è stato eletto Vescovo titolare di Fornismaggiore e primo Vescovo della stessa Prelatura. Mons. Rolón ha 51 anni, ha frequentato l'Università Gregoriana a Roma e viene, come si suol dire, dalla gavetta, perchè è passato per la trafila di tutti gli incarichi salesiani. In questi anni, mediante la collaborazione dell'*Adveniat*, ha costruito un bell'edificio moderno, destinato alla formazione del clero locale. Qui presentiamo il nuovo Vescovo col Presidente della Repubblica, S. E. il Gen. Alfredo Stroessner, al momento della inaugurazione dell'edificio.

SAN LORENZO DI LUGO DI ROMAGNA - Questo monumento a Don Bosco è stato eseguito con una lega di cemento, rame e ottone ed è opera dello scultore faentino Gianni Primo Rambelli. Don Bosco apre le braccia a ragazzi che accorrono a lui festanti. Sono i figli di chi nel passato fu vittima di lotte economico-sociali-religiose. Le opere giovanili della Parrocchia, che si ispirano al Santo, danno al monumento un valore simbolico: esso vuole rappresentare gli sforzi per la redenzione e la bonifica di una zona che invano si è tentato di scristianizzare e che tanto bene promette per l'avvenire di tutta la bassa Romagna



Il primo Santuario Mariano della Sardegna, la Basilica di Bonaria, si è arricchito di una nuova cappella intitolata a Maria Ausiliatrice. Nel quadro (opera del prof. A. Mura) domina in primo piano San Giovanni Bosco col servo di Dio Zeffirino Namuncurà, il San Domenico Savio delle Missioni



Ai ten: figlio della foresta

Sette giorni di viaggio avventuroso nel folto della foresta per individuare nuovi raggruppamenti di indi Macú e aprire un nuovo campo alla catechesi missionaria, che offrirà ai figli della foresta la possibilità di diventare un giorno non lontano figli di Dio



Nella immensità della foresta aprono gli occhi alla luce come fiori che si schiudono al sole numerosi bimbi Macú, che presto avvizziscono nell'abbandono morale e fisico

Il Japú è uno dei tanti fiumiciattoli che, come serpenti giganteschi, si snodano in tutti i sensi attraversando le immense foreste del Rio Negro. Sulle sponde di questo fiume sorge il villaggio dei Macú. È il primo di una serie di villaggi che, con l'aiuto di Dio, sorgeranno nel cuore della foresta per raccogliervi questi poveri indi fino a oggi disprezzati e considerati schiavi dagli stessi altri indi.

C'è un cammino che unisce la missione di Jauareté a questo villaggio. Sono circa 20 chilometri di distanza. Finora mi sono sempre servito di questo sentiero per raggiungere il vil-

laggio. In sei o sette ore si può arrivare alla meta. Ma questa camminata non è certo piacevole, specialmente quando per le piogge abbondanti i torrenti invadono la foresta per centinaia di metri, o quando si devono caricare sulle spalle 20 o 30 chilogrammi di peso. Per questi e altri motivi mi decisi a risalire il fiume Japú. Sapevo che anche lì le difficoltà non sarebbero mancate. Infatti alberi giganteschi a ogni temporale lasciano di adornare le sponde del fiume per cadere e rimanere in posizione orizzontale tra una sponda e l'altra. Alle volte sono alberi di un metro di diametro. Come passare con una imbarca-

zione? Restano tre possibilità che dipendono dal livello dell'acqua. Se il fiume è in piena, con la canoa si passa sopra il tronco. Se il fiume è in secca, il tronco forma un ponte e vi si può passare sotto facendo il possibile per non battervi la testa. Spesso però capita che non si può passare né sopra né sotto: allora l'unica soluzione è afferrare una buona scure e tagliare il tronco.

Questo il motivo per cui invece di raggiungere il villaggio in un giorno, ne impiegammo quattro. Mi accompagnava don Luciano Chiappini, direttore della missione di Parí-Cachoeira. Con un piccolo motore di poppa in-

cominciammo a risalire il fiume. Ben presto dovemmo lasciare la nostra imbarcazione. Un indio ci offerse la sua canoa più leggera e più adatta a navigare in simili fiumiciattoli.

Venne la notte. Chi per la prima volta pernotta in una foresta prova una emozione, meglio una paura che non si sa spiegare. Anch'io l'ho provata la prima volta. Adesso ci sono abituato. Qualche lettore penserà a serpenti, gattopardi, vampiri giganteschi che potrebbero essere gli eventuali compagni di quell'infelice costretto a dormire appeso a un'amaca. Nulla di tutto questo. Il pericolo c'è ma non si vede; e dopo un giorno di viaggio, stanchi come si è, ci si dorme sopra a queste cose. L'unica cosa sopra la quale o meglio, sotto la quale non si può dormire, è la pioggia. Questo è l'unico timore che mi assale di notte quando appendo la mia amaca a due alberi nella foresta. Se non piove, dormire nella foresta, sulle sponde di un fiume, è una vera poesia. Bisognerebbe avere un registratore per fissare la sinfonia che s'innalza dalla terra nelle ore notturne. Rane, rospi, grilli, uccelli, ciascuno collabora come può a un concerto meraviglioso. L'oscurità della notte è spesso rotta dal passaggio di lucciole che percorrono la foresta in tutte le direzioni. Sopra ai rami secchi che abbondano per terra nascono dei piccoli funghi fosforescenti che sembrano centinaia di piccoli occhi che brillano nell'oscurità.

La prima notte fu ottima, la pioggia non venne. Unico inconveniente, un esercito di insetti che dovevano essere proprio affamati a giudicare dal sangue che ci succhiavano dalle gambe e dalle braccia.

Il secondo giorno di viaggio è più duro del primo. Aumenta il numero dei tronchi caduti.

Nel pomeriggio comincia a piovere. Visto che la pioggia non cessa, ci fermiamo per fare sulle sponde del fiume una piccola capanna di foglie di palma dove passare la notte. Proviamo ad accendere un poco di fuoco. Invano. La legna è tutta bagnata. Ci corichiamo nell'amaca evitando qualsiasi movimento. Infatti le poche foglie che coprono il tetto della capanna non sono più sufficienti a ripararci. Passiamo la notte parlando del vento e... soprattutto della pioggia.

L'indomani ci aspettava un altro giorno di lavoro per aprire il cammino nel fiume; poi una notte apocalittica. Dopo un giorno di sole ci aspettavamo una notte di luna. Per questo nessuno pensò a fare un'altra capanna. Eravamo già al primo sonno quando udimmo un tuono lontano. — Ci siamo — dissi fra me. Lampi e tuoni si succedettero sempre più vicini e con essi venne anche la pioggia. Una pioggia davvero equatoriale. Cerchiamo di salvare il salvabile. Ci rannicchiamo sotto un albero invocando Santa Barbara affinché allontani i fulmini e le saette. Si pensava che la pioggia cessasse presto, invece durò fino alle cinque del mattino. Bagnati come pesci, intirizziti dal freddo, entriamo nella canoa per cominciare l'ultimo giorno di viaggio.

Verso le undici un gruppo di Macú ci viene incontro per tagliare un grosso tronco caduto nel fiume. Arriviamo così al villaggio, ricevuti con grande allegria da questi poveri indì.

Il luogo dove sorge il villaggio era chiamato anticamente nella lingua dei Macú *Ubde pai*, che significa «il luogo della gente perversa». Ai Macú piace narrare la loro storia. In queste loro narrazioni è difficile distinguere la storia dalla leggenda. Dicono, come gli altri indì della regione, che il loro capostipite sarebbe

uscito dalla schiuma dell'acqua. Egli avrebbe cercato un luogo dove abitare e, non avendolo trovato, con un bastone avrebbe scavato il letto dell'attuale fiume Japú. Le sponde di questo fiume più tardi sarebbero divenute teatro di lotte tremende fra una tribù e l'altra e fra gli stessi Macú. Questi affermano che i loro antenati erano cannibali. Spesso sacrificavano i bambini per calmare gli stimoli della fame; oppure mangiavano i corpi dei nemici uccisi durante la lotta. Più tardi avrebbero abbandonato il cannibalismo ma non la crudeltà verso i loro nemici. Infatti i cadaveri erano decapitati, le teste lanciate nel fiume e i corpi, fatti a pezzi, venivano abbandonati senza sepoltura fino a completa putrefazione. Ancora oggi i Macú con molta facilità lottano fra di loro e sempre qualcuno viene ucciso, colpito da una freccia o da un grosso bastone.

Dopo un giorno di riposo, riprendiamo il nostro viaggio a piedi per un cammino che ci condurrà sulle sponde del fiume Tiquié, dove sorge la missione di Parí-Cachoeira. Ci accompagnano quattro indì. Distribuiamo in parti uguali il peso dei bagagli. Il motore di poppa, una latta di benzina, l'altare, qualche alimento. Calcoliamo di farcela in due giorni. Finalità di questa spedizione è localizzare le numerose capanne dei Macú disseminate nella foresta. Dopo appena due ore di cammino incontriamo un piccolo gruppo di Macú. La miseria fisica e morale di queste povere creature ci causa profonda impressione. Ci offrono della canna da zucchero che viene ad alleviare un poco la nostra sete. Vicino a noi una donna ci guarda curiosa. Ha in braccio un bimbo. Lo guardo: è uno scheletro. Il corpicino è coperto di piccole ferite causate dalla puntura degli insetti. Il suo viso è l'espressione

della fame e delle privazioni. Quanti altri bimbi come lui nascono nell'immensità di questa foresta, aprono gli occhi come fiori che si schiudono ai raggi del sole per essere, subito dopo, recisi dalla morte!

Andiamo avanti per arrivare prima di notte a una maloca abitata da numerosi Macú. Attraversiamo decine di piccoli fiumi facendo gli equilibristi sopra i pali che servono da ponte. Non manca il lato comico. Scivoloni degni di una istantanea, gambe all'aria, bagni di acqua o di fango. Andiamo in fila indiana guardando bene dove mettiamo i piedi. Spesso però tutta questa prudenza non è sufficiente. Per ben due volte l'ultimo della fila gridò una parola che ci inchiodò dove eravamo: *Mé!* (serpente). Se ne stava rannicchiato sotto una foglia e non aveva avuto il tempo di darci il benvenuto. Tutti noi l'avevamo calpestato. Ci guardammo in faccia. Era una *jararaca* e di quelle velenose. Facemmo l'occholino al nostro Angelo Custode per averla scampata e affinché continuasse a proteggerci.

Alle tre pomeridiane arriviamo alla maloca. Il nostro arrivo improvviso provoca un fuggi fuggi da parte delle donne e dei bambini.

Gli uomini erano occupati nella preparazione della "coca" o "cocaina" che ricavano da certe foglie. È una polverina rossa con la quale riempiono la bocca succhiandola come se fosse una caramella. Dicono che diminuisce gli stimoli della fame ed eccita il sistema nervoso. Un sistema economico per ingannare lo stomaco quando desidererebbe qualche cosa di più solido e sostanzioso. Ci accomodiamo alla meglio nella capanna messaci a disposizione. I ragazzi adesso non ci lasciano un solo istante. Vogliono vedere tutto con la curiosità propria di chi non ha mai visto

nulla. Ci offrono un pezzo di cinghiale che accettiamo con vera soddisfazione e gratitudine. Dopo un giorno di cammino, la nostra riserva di energie stava per esaurirsi.

Scende la notte e nelle capanne si accendono i fuochi. Recitiamo le orazioni e cadiamo in braccio a Morfeo, anche se ogni tanto l'abbaiare di un cane o il pianto di un bimbo interrompe il nostro sonno e i nostri sogni.

Il canto del gallo ci avvisa che la notte se n'è andata. Anche se qui il giorno e la notte hanno la durata esatta di dodici ore ciascuno, ci sono delle circostanze nella vita in cui si desidererebbe che la notte fosse un poco più lunga. Saltiamo dall'amaca e ci mettiamo un'altra volta in cammino. Il sentiero si fa sempre più impraticabile. Si sale, si scende, si scivola, si cade e ci si rialza contenti di non aver rotto nessun osso. Si va sempre avanti. Ma già si nota che la stanchezza aumenta in tutti. Qualcuno comincia a zoppicare. È don Luciano. Scherzando gli domando cos'ha.

— È il ginocchio sinistro. Non risponde più ai comandi. C'è qualcosa qui dentro che fa *cri-cri* ad ogni passo.

— Non è nulla — rispondo — è la cerniera. Olio ci vuole!

A un tratto uno scroscio di acqua finisce di bagnare i pochi panni che avevamo ancora asciutti. Meno male che nel frattempo abbiamo raggiunto un altro gruppo di capanne. Nel mezzo di una capanna sta il recipiente della "ciccia". Le foglie di banana che coprono il recipiente stanno a indicare che ce n'è ancora. Ce la offrono con la stessa cordialità con cui noi civilizzati offriamo un "Martini" o una tazza di caffè. Non pensiamo alle norme igieniche. Certe norme qui non hanno valore. Vale di più il proverbio che tutto quello che non avvelena, ingrassa. Beviamo alcuni

sorsi di "ciccia" e dobbiamo confessare che ci fece bene, soprattutto fece bene a don Luciano che con le cerniere lubrificate percorse gli ultimi chilometri con l'agilità di una gazzella.

Arrivammo così sulla sponda del fiume Tiquié. Il giorno dopo con il motore di poppa raggiungiamo la missione di Parí-Cachoeira, esattamente sette giorni dopo la nostra partenza da Jauareté. Per quello che abbiamo visto durante il viaggio e per le informazioni ricevute siamo riusciti a localizzare più di trenta aggruppamenti di Macú sparsi nella foresta. È un nuovo campo di apostolato che si apre alla catechesi. I Macú finalmente si sentono amati da qualcuno; per questo considerano il missionario come uno di loro e lo ricevono sempre con molta gioia.

Giorni fa, dopo aver distribuito ai Macú dei vestiti, un vecchio Macú cieco mi chiese anche un paio di scarpe. Risposi che neppure io usavo le scarpe quando mi trovavo in mezzo a loro. Il povero cieco, non credendo alle mie parole, con le mani palpò i miei piedi e, constatato che non avevo le scarpe, disse: «Tu sei un indio». Il giorno dopo dovevamo segare un grosso tronco per ricavarne delle tavole. Dovetti insegnare come si faceva. Il caldo era soffocante. Mi tolsi la camicia tutta bagnata di sudore. Il vecchio cieco mi mise la mano sulla spalla e accortosi che oltre le scarpe non avevo neppure la camicia, tutto allegro disse: *At ten* (figlio della foresta). Anch'io rimasi contento di ricevere questo nome. Cosa importa al missionario di essere chiamato indio o figlio della foresta? Basta che un giorno non lontano i veri figli della foresta diventino figli di Dio.

DON LUIGI DI STEFANO, missionario salesiano - Jauareté (Amazonas-Brasile)

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



Abbiamo con noi Maria Ausiliatrice!

Rendo pubblica la grazia che abbiamo avuto da Maria Ausiliatrice nel pauroso tornado del 14 luglio u. s. Mi trovavo con i miei cari a S. Luca di Molare in una casetta fatta da poco restaurare, allorché scoppiò la spaventosa tromba d'aria. La porta d'ingresso della casa già stava per crollare quando mia moglie additandoci con grande fede l'unico quadro che tenevamo in casa, gridò: «Non abbiate paura, abbiamo con noi Maria Ausiliatrice!». Quando il pericolo cessò, grande fu la nostra meraviglia nel trovarci illesi in mezzo a tanto disastro. Si pensi anche solo che la nostra 500, lasciata all'aperto, fu scaraventata lontano due chilometri.

Una seconda grazia. In un viaggio, in seguito allo scoppio del serbatoio d'acqua del camion, avevo riportato ustioni di 2° grado. A detta del professore e dei medici curanti, le gravi ferite riportate sul dorso non avrebbero potuto guarire prima di due mesi. Tra lo stupore di tutti, pregando Maria Ausiliatrice, le ferite si cicatrizzarono in una settimana. Imperitura sarà la nostra riconoscenza.

Alessandria

FAMIGLIA FORTUNATO

Ora può proseguire per la via del sacerdozio

Mio figlio Michele, aspirante al sacerdozio presso il seminario di Caltagirone, nel 1962 non fu capace di continuare lo studio e perdette l'anno perché affetto da nevrosi astenica in alto grado. Nel gennaio 1965 si ammalò di esaurimento nervoso, trascorse circa cinque mesi in casa per curarsi ma poi, scoraggiato, si convinse di non essere chiamato al sacerdozio e ricusò ostinatamente di continuare nella via intrapresa. Allora io mi rivolsi a San Giovanni Bosco, chiedendo che gli ottenesse da Maria Ausiliatrice la grazia della perseveranza nella vocazione e della guarigione.

Con mia grande sorpresa il 22 luglio c.a. il mio figliuolo spontaneamente ha chiesto di ripartire per il seminario per trascorrere le vacanze presso la sede estiva. Ritornato a casa e completato il secondo periodo di vacanze in famiglia, è ritornato in seminario per con-

tinuare lo studio, deciso di proseguire per la desiderata meta del sacerdozio.

Pieno di gioia, ringrazio la Madonna Ausiliatrice e San Giovanni Bosco.

Vizzini (Catania)

SALVATORE CAMPIONE

CELEBRAZIONI IN ONORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Sabato 29 gennaio • Solenne Commemorazione Ufficiale del 150° della nascita di San Giovanni Bosco nella Casa Madre di Valdocco in Torino

Domenica 30 gennaio • Ore 11: Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, Concelebrazione del Rettor Maggiore con i Membri del Consiglio Superiore dei Salesiani

Lunedì 31 gennaio • Festa di San Giovanni Bosco - Ore 10: Solenne Messa Pontificale con Omelia del nuovo Arcivescovo di Torino S. E. Mons. Michele Pellegrino, trasmessa per radio

28 gennaio • Ore 10,30: Radio per la Scuola: "I Santi e il lavoro: Don Bosco"

Questo programma di massima sarà precisato nei particolari

Salvo da appendicite perforata e peritonite aggravata da collasso

Nella notte del 24 giugno scorso, mio figlio Giorgio di 19 anni accusò fortissimi dolori al ventre con vomito. Il medico costatò solo una forma di enterocolite. Ma il male si aggravò tanto che un chirurgo, chiamato d'urgenza, ne ordinò l'immediato ricovero in ospedale. Nella sera del 26 fu operato di appendicite acuta perforata con peritonite. Fu tenuto sotto controllo tutta la notte, data la gravità dell'infezione; il decorso postoperatorio pareva normale quando, all'indomani, fu colpito da collasso. I medici e il personale ospedaliero accorsi al suo capezzale mi dissero che la sua vita era nelle mani di Dio. Con l'angoscia nel mio cuore di mamma lo raccomandai

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



con fede a Maria Ausiliatrice. Nella attesa che trascorressero dieci lunghi giorni di prognosi riservatissima, pregai ininterrottamente unita ai Sacerdoti Salesiani, che mio figlio frequenta da tanti anni; e giorno per giorno vidi ritornare la vita in lui. Dopo un mese fu dimesso dall'ospedale e ora ha ripreso a lavorare e a studiare completamente ristabilito. Sento quindi il dovere di ringraziare pubblicamente la Vergine Ausiliatrice.

Torino

GIOVANNA VISCONTI

Laura Musso (Torino) pregando M. A. e S. G. B. ottenne la salute al marito operato d'urgenza per ulcera duodenale perforata e altre complicazioni.

Secondina Marchisio in Vaschetto (Torino) nonostante l'avanzata età si ristabilì in salute dopo una grave disgrazia, pregando M. A., S. D. S. e D. F. Rinaldi.

Liliana Schivarchi in Giudici (Cagno - Brescia) ottenne da M. A. la guarigione del marito che si sentiva finito per due gravi operazioni.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Adorno Costantino - Adriani Costa Emma - Agliata Bellavia Filomena - Agnelli Caterina - Agostinis Giuseppina - Aimo Giacinta - Aina Erminia - Aldé Liliana - Allibrio Luisa - Amico Bosco Carmelina - Andreini Morena - Andrina Giovanni - Anodé Anna Maria - Antolini Irene - Antonili cav. avv. Riccardo - Arachi Francesco - Arduino Caterina - Aresti Nina - Arrigoni Barcelloni Pierina - Assalini Angelina - Assandro Felicità - Azzolini Maria Antonietta - Bagnus Bartolo - Baiocchi Lina - Baldiotto Filomena - Balatti G. Carlo - Ballini Ida - Barbera Franca - Barberis Ernestina - Barberis Ugo - Barbieri Palmieri Marcellina - Barbieri Mercedes - Bargiggia Rosa - Barletti Enrico - Battaglia Bice - Beccuti Anna Maria - Beduzzi Ada ved. Oneto - Belloni Delia - Belluono Marta - Bernardi Giovanni - Bertello Giacomo - Bertinetti Vittoria - Bertino Margherita - Bertocchi Angela - Bertolino Margherita - Bertolusso Anna - Bertucci Alda - Berzo Anna - Bessone Massimo - Bestagno Angela - Bestello Giacomo - Bianchi Silvana - Bianco Luciana - Biasini suor Maria - Bina Torlaschi Emilia - Bocaccio Giuseppina ved. Bottero - Boio Rinaldi Maria - Bonetti Olga - Bonifacio Umberto - Bonura Rosa - Borgeisa Flavia - Borghi Maria - Bortolotta Rosaria - Bottero Piera - Briganti Enzo e Cecilia - Briglia F. V. - Brisca Francesca - Brunetti Giacinta - Bruno Elena - Bruzzone Maria - Buffa Nola Giacomina - Bussolino Emilia - Buzzetto Frida - Cabrati Angelo e Rosa - Cadeddu Giovanni - Cainelli Tovazzi Augusta - Caligiani Aletta - Campo Caterina - Canadeo Mariolina - Cantù Agnese e sorella - Capello Ginevra - Capetini Piera - Cappelletti Francesco - Cappuni Emma - Cardano Pina - Carnelli Sandra - Carnevale Emilia - Caravaggi Prassede - Carrà G. - Casarotti Mariuccia - Castellano Carla - Cassoni Giuseppina - Catapano Luisa - Cattaneo Stefano - Cau Maria - Cavina Adriana - Cenci Bianca - Centoni Rosa - Cerese Giuseppe - Cerini suor Maria - Chasseur Renato - Chiara Paolo - Ciccone Maria - Cocco Angelo - Collabianchi Mancia Giulia - Colombo Limonta Edoarda - Colombo Maria - Conti Basilina - Corbellini Adelaide ved. Montanari - Corino Giovanni - Cornaggia Franca - Costa Repetto Anna - Costabla Agostino - Cozzani Adele - Crosa Lidia - Dabbene Morello Antonietta - Damasio Teresa - Damiani Arrigo - Damolini Aspasia ved. Impellitteri - Dana Borgia Rita - Da Scala Rina - David Giulia - Degro Rosa - Del Fabbro Pierino - Del Giudice Natale - Dellapiana Vincenzo - Dell'Oro Antonio - De Luca Pierina - De Marco Maria - Demaria Maria ved. Mion - De Paoli Tersilla - De Rigo Plana Emma - De Sanctis Speranza Margherita - De Siano Teresa - Di Bartolo Torchia Angela - Diliberto Maria - Di Stefano Maria - Donadio Paolo - Dondero Adele - Era

Carlo e Gianna - Faconti Elena - Fadda Greca Armas - Falcioia Pezzi Eva - Falzin Livia - Falzone Rosario - Faraldi Gio Batta - Farris Giovanna - Fattor Onorina - Favaro Rosina - Favre Domenica - Favret Fernanda - Fedrigo Gino - Ferrario Anna - Ferrario Teresa - Ferrero Dina - Ferrero Maria ved. Pozzo - Ferretti Lodovico - Ferrua Giuseppe e Anna - Filipucci Gabriella - Fiore Vito - Fiorenza Maria - Foresti Gina - Fossion Adolfo e Caterina - Fostini Maria - Francica Rosetta - Francini Maria - Fugazzi Maria - Fumagalli Giuseppina - Galante Teodora - Galassini Carmelina - Gallinatti Clara - Gallo Alberto - Gallo Lucia - Galmacci Giuseppa - Gatta Caterina - Gatti Erminia - Gatti Fam. - Gavattorta sorelle - Ghiazza Aurelia - Ghirardi Maria - Ghisla Adalgisa - Giaccone Remo e Teresina - Giacosa Matilde - Gialdini Licia - Giannola Gina - Giarrusso Carmela - Giglia Castellana Angela - Giovo Nazarena - Girlando dott. Maria Rosa - Giumelli Lachello Matilde - Giusti Iole - Grea Olga - Guarino Spoto Carmela - Guglielmetti Elvira - Gugliotta Antonino - Invernizzi Caterina - Invernizzi Gina - Iovino Giuseppa - Isetti Augusto - Ivaldi Buffa Dina - La Manto Carmelina - Lanaro Rina - Lanzetti Iolanda - Latina Rosa - La Viola Rosa - Lojacono Maria Stella - Longo Antonina - Lo Presti Giovannina - Lo Presti Pietro - Lovotti Maria Rosa - Lupinaro Attilio - Lusso Rina - Magliano Caterina - Malnati Margherita - Manzello Rosalia - Marchese Giuseppina - Marchisio Pierina - Marella Santina - Marengo Elda - Mariani Rina - Marin Caimi Iolanda - Marinoni Francesca - Mariot Teresina e Maria - Martinelli Enrica - Marzetti Margherita - Mascherpa Sergio - Masoero Carlo e Giovanna - Massa Franca - Masson Romanin Lucia - Mazzanelli Antonietta - Mazzoleni Ferracini Maria - Mazzone Luigina - Mazzucato Erminia - Medda Carla - Messina Antonina - Milocco M. Grazia - Modenese Teresa - Modugno Michelina - Molinari dott. ing. Gianni - Molteni Giuditta - Morra Adele - Mosconi Elvira - Motter Irene - Mulineddu Giuseppe - Musuraca dott. Gerardo - Napolitano Lilliana - Nazati Battista - Negri Ermelina ved. Degiovanni - Negri Maria - Negri Walter - Negro Giuseppina - Negro Agagliati Maria - Novellone Edvige - Ochetti Teresa - Ocelli coniugi - Olivetti Albino - Orru Corda Battistina - Orsi Giuseppe - Palmeri Rosalia - Pansera Anna - Parussi Tersilla - Pasetti Ines - Pasqualini Pina - Pastor Matilde - Pastore Maria - Pazienza Egidio - Pedrana Battista - Pellitteri Angela - Perasso Angelino - Perfumo Giuseppina - Perino Gianni - Perotti Fam. - Perzetto Claudia - Pesce Giuditta - Piccinini Matilde - Pidò Fiorina - Pini Cerrato Maria Teresa - Pirello Dorina e Gaetano - Piscitello Macina Giuseppina - Pitto Francesca - Piazzera Maria - Poletti Emilia - Pontiggia Emma - Porazza Marchelli Serafina - Prato Secondina - Pucci Pasquale e Lina - Puiatti Rina - Puntiroli Giuseppina - Ragoni Adalgisa - Raineri G. - Rato Nuccia - Ravasi Maria - Ravinali Ernestina - Regosa Martina - Restelli Maria - Ribero Anna - Riboldi Beatrice ved. Galliani - Ricchiardi Fam. - Ricci Elia - Ricci Ermenegilda - Ricchetta Adriano - Rinella Salvatore - Rodari Onorina - Rocatello Angela - Rodigari Augusto - Rolando Caterina - Rombai avv. Alberigo e Anita - Roncallo Carmen - Ronco Eugenio - Rossi Enrico - Rossi Menconi Emilia - Rossotti Angelina - Ruaro Anita - Rubin Maria - Russo Rosalia - Russo Rosina - Sabatini Edvige - Sala Agnese - Salata Mercedes - Sales Rina - Salino Angela - Salonia Luigi - Salvadori Regina - Sammartino Rina - Santella Clara - Santoro Caterina - Saule Silvana - Savini Maria ved. Rivalta - Savorngano Ermenegildo - Scacciapoli Carolina - Scaia Maria - Scarrantino Assunta - Scarzello Lucia - Schillaci Giuseppe - Scotto Giuseppe - Seghezzi Pasquina - Senega Giovanni - Serra Albertina - Setti Rosetta - Signorelli Pia - Signorino Giuseppe - Simeone Lucia - Simonini Adriana - Soccorsi Giuseppina - Solimeno Carmela - Spinola Lucia - Spizzo Delfina - Tagliatella Raffaele - Tangorra Eugenia - Tavano Regina - Terragno Aurelia - Terzoli Antonia - Testa Marco e Rosanna - Testolini Ida - Thea Maria Rosa - Timpona Vita - Todescan Maria - Tomada Giuseppe - Tonazzoli Pia - Tonon Corinna e Ugo - Trajna ing. Nicolò - Triglia Iole - Urso Calé Francesco - Valentini Maria Ida ved. Tuzi - Valentini Mirella - Valperga Maria - Vannini Emilio - Vannini Nicola - Varesi Maria - Vaschetti Anna - Vasone Antonietta - Venzi Melania - Vercesi Irene ved. Roscio - Vetti Pietro - Vico Giuseppe - Vietti Pietro - Villosi Coniugi - Vitelli Agnese - Voghera Maria - Volta Luigina - Weiss Casari Anita - Zannoni Maria - Zapelloni Carlo - Zardin Rosi - Zardoni Umilia - Zavattaro Isabella - Zecchini Mario - Zino Paolo - Zizzi Felice - Zoffini Fam. - Zuccarello Antonietta - Zucco Maria ved. Riva.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Non sarebbe uscita viva dalla sala operatoria

L'8 aprile 1963 la signora Graziano Elsa in Rosso entrava in clinica per una nascita che si presentava difficile e pericolosa sia per la madre che per il bimbo. Infatti la stessa sera veniva praticata alla paziente anche l'isterectomia. Per l'intervento gravissimo e per le sue complicazioni — prima fra tutte una grave emorragia — l'ammalata era in gravissime condizioni, tanto che a detta dei sanitari solo per un miracolo sarebbe uscita viva dalla sala operatoria. La mettemmo sotto la protezione di San Domenico Savio, applicandole la reliquia e pregando con tutta la fede. E il miracolo venne completo. La cara inferma non solo uscì viva, ma superando numerose difficoltà e complicazioni del periodo post-operatorio, guarì perfettamente. Ed ora ringrazia il caro Santino e ne invoca la protezione sulla sua creatura.

Altra grazia ottenuta dal nostro caro Santo fu quella a favore del bimbo Steffenino Roberto di anni 6, operato di tonsillectomia e versante in gravi condizioni per emorragia irrefrenabile. Tornato guarito alla sua famiglia, ringrazia riconoscente San Domenico Savio.

Asti LA DIRETTRICE della Clinica San Secondo

In ogni caso, nessuna speranza

Eravamo felici di avere un figlio, ma il nostro Candido aveva appena un mese di età quando incominciò a non stare bene. Non lo si poteva più nutrire perchè di quanto gli si dava non riteneva nulla. Poichè deperiva a vista d'occhio il medico lo fece ricoverare in ospedale. Per qualche giorno lo si sostenne con ipodermoclisi e plasma, ma il bimbo peggiorò al punto che il professore un giorno ci disse che in serata sarebbe morto, se non si fosse tentato un intervento chirurgico; ma in ogni caso, nessuna speranza. Fu operato: tutti pensavano che non sarebbe tornato vivo nella sua culla. Invece non soccombette. Passammo giorni di trepidazione e di ansia, eppure eravamo sicuri che San Domenico Savio ce lo avrebbe salvato. Con noi pregavano anche i bambini della frazione insieme col cappel-

lano don Domenico Dentis. Oggi il bimbo gode ottima salute e domani, lo speriamo fermamente, il caro Santino lo farà crescere buono e sano.

Niella Belbo (Cuneo)

CONIUGI SILVANO E ANNA BATIN

« Se non è un miracolo, non vive »

Mentre era in attesa di un bambino, mia moglie fu colpita da una forte albumina. Ricoverata prontamente in ospedale, i professori non disperavano per la madre, ma per il nascituro, sostenendo che non avrebbe potuto sopravvivere. Allora ci rivolgemmo con fede a San Domenico Savio perchè ci salvasse la nostra creatura. Al settimo mese è nata una bambina che pesava un chilo e 50 grammi. Fu subito messa nell'incubatrice, ma il pediatra non dava alcuna speranza e diceva: « Se non è un miracolo, non vive ». Oggi, dopo le cure, la nostra cara Daniela è a casa e sta bene. Siamo felici di far conoscere a tutti la grande grazia che abbiamo ricevuto.

Viotto di Scalenghe (Torino) GUIDO E CARLA CORA

Antonietta Lamberto (Chieri - Torino) invia offerta a S. D. S. per la protezione avuta in una caduta che poteva recare gravi conseguenze.

Ernesto e Fiorina Filippa (Piossasco - Torino) ringraziano l'angelico S. D. S. perchè, con l'imposizione dell'abito, ottennero di veder allietata la loro unione con la nascita del piccolo Marco.

Luciana Bolla in Fassio (Torino), delusa una prima volta nel desiderio di aver famiglia, ricorse a S. D. S. e fu esaudita nelle sue preghiere.

Giuseppe ed Elvira Fiora (Piossasco - Torino) ringraziano vivamente S. D. S. per la particolare protezione accordata alla nascita del loro caro Alberto.

Giuseppe e Rosa Andreis (Piossasco - Torino) sentono il dovere della riconoscenza a S. D. S. per il loro bambino nato il giorno dell'Immacolata.

Giuseppe e Rosa Caro (Piossasco - Torino) sono grati a S. D. S. per il neonato Luigi.

Giacomo e Maria Torta (Piossasco - Torino) dicono grazie di cuore a S. D. S. per la nascita del loro bambino.

Adriano Garelli (Sangano - Torino) affetto da esaurimento nervoso dava segni di squilibrio finchè, ricevuto l'abito di S. D. S., si calmò e conseguì completa guarigione.

Giovanna De Michele (Burgio - Agrigento) quasi in fin di vita, con l'intercessione di S. D. S. si avviò a perfetta guarigione.

Annina Abritta (Fagnano Castello - Cosenza) per intercessione di S. D. S. poté aver salva una bambina nata quasi morente.

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Una guarigione lenta, ma prodigiosa

Ora che il pericolo mortale è scomparso, rendo pubblica testimonianza a Don Rua per la sua evidente protezione.

Sofferente da vario tempo, dopo varie analisi ed esami, fui ricoverato all'ospedale Cottolengo di Torino. Un primo intervento chirurgico mi liberò da dolorosi calcoli renali, ma praticamente fu reso vano per sopraggiunto blocco renale che in breve mi ridusse in fin di vita. Ricevetti il santo Viatico e il Sacramento degli infermi, presenti mamma, parenti, confratelli del Colle Don Bosco, che si alternavano con i miei in continua assistenza.

In quelle condizioni disperate ebbi la consolantissima visita del Rettor Maggiore don Renato Ziggotti, che mi portò la benedizione confortatrice di don Rua. Trascorsero ancora con alterne vicende due lunghi mesi, ma la guarigione venne, contro le umane previsioni.

Ho voluto testimoniare a don Michele Rua la mia imperitura riconoscenza per ringraziare il Venerabile e quanti l'hanno supplicato per

me, soprattutto al Colle Don Bosco, dove tanto si pregò.

Mi ottenga don Rua di spendere, sul suo esempio, tutta la mia riacquistata salute in esemplare fedeltà a Don Bosco.

Colle Don Bosco

PAOLO CONTERNO, *coadiutore salesiano*

Tommaso Mailaparampil (*Mawlai-Shillong - India*) è riconoscentissimo al Venerabile don Rua per una grazia molto importante.

T. M. Visconti (*Torino*) scioglie il suo voto per la promozione del figlio e supplica il Venerabile perchè protegga tutta la famiglia.

Famiglia Tommaso Gastaldi (*Bruino - Torino*) invia offerta in segno di gratitudine per la guarigione di una congiunta colpita da embolia cerebro-subcutanea.

Edvige Andorno (*Moncrivello - Vercelli*) si è rivolta con fede al Venerabile don Rua e al servo di Dio don Rinaldi per essere liberata da una piaga alla gamba destra e ne ha ottenuto un miglioramento insperato.

SCIENZIATO E APOSTOLO



Il 22 settembre scorso, quando don Riccardo Remetter cadde vittima dell'asfalto, travolto da un camion sulla strada di Coxipò, per Cuiabà fu una giornata di lutto cittadino. Era infatti notissimo come direttore dell'Osservatorio Meteorologico e non meno come direttore dell'Oratorio salesiano. Assunta la direzione dell'Osservatorio di Cuiabà, si era talmente immedesimato di questo servizio e lo aveva compiuto con tanto amore ed esattezza scientifica, che le sue osservazioni al Centro di Rio de Janeiro facevano testo per dirimere qualunque dubbio in materia.

Ma soprattutto don Remetter fu fedelissimo al suo Oratorio, che diresse dal giorno della sua ordinazione sacerdotale fino a quando la morte lo stroncò. A queste sue

attività scientifiche e pastorali si dedicò con una donazione assoluta, tanto da non interromperle neppure temporaneamente: dal 1913, infatti, quando partì dalla natia Baviera, non rivede più l'Europa. Il suo fu un sacrificio totale, un distacco eroico dalla patria e dalla famiglia senza nostalgie di ritorno. Nel 50° del suo arrivo in Brasile le due patrie si trovarono concordi nel rendergli onore. La Repubblica Federale Tedesca lo insignì della « Croce al Merito » e la Camera Municipale di Cuiabà gli conferì il titolo di « Cittadino Onorario ».

La serie dei nostri Osservatori Meteorologici che si estende a tante Nazioni dell'America Latina perde in don Remetter il suo più valido direttore.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Paolo Napione † a Piossasco (Torino) a 91 anni.
Don Filippo Pappalardo † a Roma a 85 anni.
Don Giuseppe Osenga † Piossasco (Torino) a 81 anni.
Don G. Raul Porto † a Montevideo (Uruguay) a 71 anni.
Don Salvatore Furnari † a San Gregorio di Catania a 67 anni.
Don Guglielmo Giacomelli † a Legnago (Verona) a 67 anni.
Don Stefano Colombo † a Lugano (Svizzera) a 60 anni.
Don Michele McGrane † a Donegal (Irlanda) a 51 anni.
Don Almedo Rodas † a Nazareth (Israele) a 42 anni.
Coad. Giovanni Battista Ugetti † a Betlemme (Giordania) a 79 anni.
Coad. Giuseppe Masera † a Roma a 75 anni.
Coad. Rodrigo Rubio † a Campano (Spagna) a 69 anni.
Coad. Angelo Tamburlini † a Ferré (Argentina) a 68 anni.
Coad. Luigi Filippo Rodríguez † a Valencia (Venezuela) a 56 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Sen. BOGGIANO PICO Avv. Prof. ANTONIO † a Genova a 92 anni. Fu pioniere del movimento cristiano democratico in Italia e in Europa. Discepolo prediletto del servo di Dio Giuseppe Toniolo, ne è stato il continuatore nella dottrina e nelle opere in tempi particolarmente difficili e duri, rivelandosi maestro vigoroso e profondo e assertore fedele dei principi cristiani e democratici. È noto un episodio che rivela di quale tempra cristiana fosse l'illustre politico e giurista. Mussolini chiamò Boggiano Pico e gli offrì il ministero della Marina mercantile nel nuovo governo. «Eccellenza — gli disse Boggiano Pico — accetto soltanto se posso portare con me tutto il mio bagaglio». «Ma quello — rispose Mussolini — deve restare sulla porta d'ingresso». «Allora — ribatté fermamente Boggiano Pico — fuori della porta resto pure io». La sua memoria è pure legata ad ogni opera di bene per tutte le attività caritative, sempre però con lo stile di un silenzio evangelico. La sua carità gli aveva fatto stringere amicizia col servo di Dio don Orione. Anche qui un episodio. Un giorno i due, mentre si recavano a stipulare un contratto, prima di entrare nell'ufficio, ebbero uno scambio di idee. Boggiano Pico disse a don Orione: «Ma lei porta con sé almeno metà dei soldi per l'acquisto?». E don Orione: «Non ho un centesimo». Boggiano Pico rispose: «Guardi nelle sue tasche». E nelle tasche dell'umile prete di Tortona, dentro una busta chiusa, c'era la somma esatta che era necessaria. Come Cooperatore si segnalò soprattutto nella difesa aperta e coraggiosa dei Salesiani a Varazze nel 1907. Per questa sua fedele e sincera cooperazione i figli di Don Bosco gli conservano viva, imperitura riconoscenza.

Salvatore Riggi † a 81 anni a San Cataldo (Caltanissetta). Bella figura di Cooperatore salesiano, di padre di famiglia, di cristiano sorridente e ottimista, di uomo giusto e tutto del Signore. La santità fu l'aspirazione profonda della sua anima. Preghiera costante, Comunione frequente, lettura assidua della Bibbia, di libri e di riviste religiose furono l'alimento e il sostegno di tutta la sua vita. In morte lo assisteva una corona eletta di figli, tra i quali un sacerdote salesiano e quattro religiose, di cui due Figlie di Maria Ausiliatrice.

Cav. Giuseppe Notario † a San Benigno Canavese (Torino). Exallievo affezionato e riconoscente, in pubblico e in privato ripeteva: «Se sono riuscito a farmi una posizione onorata, lo devo ai figli di Don Bosco». Come Cooperatore era sempre il primo in ogni attività e manifestazione cattolica, salesiana e parrocchiale. Da quarant'anni dirigeva con zelo la cantoria. Beneficava con frequenza, ma nascostamente. Padre di famiglia esemplare, diceva spesso agli amici: «A me i figli non fanno paura», e questo quando le sue condizioni finanziarie erano precarie. E il Signore gli diede molti figli, che egli educò cristianamente ed anche — come si compiacceva di dire — salesianamente. La sua più grande gioia era nei giorni festivi quando poteva sedere a tavola circondato dai figli e dalle loro famiglie.

Alberto Giugni † a Chiavari. Si è spento dopo una lunga vita di generosa, totale cooperazione salesiana, non col denaro perché povero, ma con l'opera generosa. Prima come presidente dell'Unione Exallievi di Valdocco a Torino (dove aveva compiuto gli studi), poi offrì per lunghi anni la sua opera gratuita come segretario dell'Ufficio Ispettoriale dei Cooperatori a Sampierdarena.

Guglielmo Prato † a S. Salvatore Monferrato a 50 anni. Era un laico dall'anima sacerdotale, devotissimo dell'Ausiliatrice e di don Bosco. Fu sempre presente alle iniziative salesiane.

Dott. Domenico Tucci † a Caserta. Per oltre trent'anni medico dell'Istituto Salesiano locale, ne fu anche sincero amico e benefattore. Fu l'uomo della carità e fece della sua professione una autentica missione di bene, prestando la sua opera disinteressata ai poveri e a tanti Istituti religiosi.

Luigia Giacomello † a Pianiga (Venezia). Mamma di sei figli, di cui tre Salesiani: don Ivano, coad. Augusto e suor Margherita F.M.A. Visse di fede, che alimentò con le opere di pietà e di carità. Rivelò l'alto grado di virtù nelle sofferenze degli ultimi 15 anni di vita. Già malata a morte, al figlio don Ivano che le chiedeva se poteva ritornare in Missione, disse risoluta: «Sì, sì, va' e che Dio ti accompagni. Salva molte anime, e arrivederci in Paradiso».

Caterina Stefani nata Mondin † a Monte di Malo (Vicenza). La pratica di una vita cristiana intensa le alimentava le due virtù che le furono caratteristiche: una bontà squisita con tutti e una pazienza che rasentava l'eroico. Diede a Don Bosco due dei quattro figli: un chierico missionario a Tokyo e un coadiutore. Il Signore la purificò con una dolorosissima malattia sopportata col sorriso sulle labbra.

Assunta Regina Zorzi ved. Giacomuzzi † a 81 anni. Educò i suoi sei figli con l'esempio formandoli alla virtù e al sacrificio. Ne consacrò volentieri al Signore tre, due dei quali nella Congregazione Salesiana: don Carlo e suor Giannina. Chiudeva la sua lunga vita in giorno di sabato al suono dell'Angelus.

Insegnante Maria Noto † ad Aversa (Caserta). Nobile figura di cristiana, effuse il buon profumo di Cristo insegnando e formando, nulla chiedendo e tutto offrendo. Era Cooperatrice attiva in tutti i settori dell'apostolato salesiano, ma si distinse soprattutto come Zelatrice della stampa e delle vocazioni.

Dorotea Marchisio † a Ivrea a 74 anni. Nipote del compianto vescovo d'Ivrea mons. Filippello e conterranea di Don Bosco, crebbe nella devozione al Santo come fervente Cooperatrice, collaborando col fratello can. Giuseppe e la sorella Monica nel dono di una campana alla chiesa di Maria Ausiliatrice sul Colle Don Bosco e in tante opere buone, specialmente a favore delle Missioni.

Maria Ghidotti † ad Alessandria, rione Pista, a 52 anni. Da dieci anni era iscritta tra le Cooperatrici. Madre esemplare, fervente cristiana e zelante Cooperatrice, partecipava attivamente alla vita della nostra Terza Famiglia.

Natalina Zaio ved. Zaio † a Giarole (Alessandria) a 85 anni. Donna di fede, forte e coraggiosa, curò con amore e generoso sacrificio la numerosa famiglia e fu lietissima di dare alla Madonna, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Luigina.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Aliotta Comm. Rosario - Allora Secondina ved. Biglietti - Allora Tommaso - Alvisini Clementina - Andreini Elena - Annaratone Pozzo Stefania - Appino Tarella Maddalena - Artigiani Vittorio - Audenino Modesto - Bernardini Luigi - Bigazzi Ida - Bodrero Domenico - Boggio Teresa - Bonetto Anna - Bosco Ghignone Caterina - Cagliari Antonio - Caroselli Angiolina - Cerrato Dott. Giuseppe - Cerri Marietta - Chiara Fasano Giovanna - Cirillo Ernestina - Confalonieri Rosa - Conte Felicità - Cuomo Raffaella - D'Angelillo Giovanni - Desideri Annunziata - Emanuel Rocco - Feiles Federico - Filippini Angelina - Gaidano Anna - Gariboldi Alessandro - Geroldi Luigi - Gillio Bello Teresina - Giovannini Alba - Giovannini Laura - Ghibauda Agostina - Ghidotti Maria - Ghiglione Luigia - Ghio Domenica - Iavello Margherita - Lace Cav. Roberto - Lanfossi Giuseppe - Maglione Tina - Mancardi Lucia - Marocco Caterina - Marocco Lino - Martino Cappel Ida - Martini Michele - Menetto Giustina - Mussato Olimpia - Navone Ernesto - Navone Giuseppe - Olivero Lodovico ved. Lavasso - Paglia Carlotta - Panero Carlo - Pasquale Domenico - Passero Angelo - Perenna Vastapane Giulia - Piccinelli Antonia - Poggio D. Giuseppe - Quaglia ved. Caterina - Quaglino Matilde - Radice Apollonia - Rean Conto Margherita - Rebuffo Caterina ved. Gennario - Reolon Bechis Anna - Rocca D. Giov. Battista - Rossi Rocco - Salati Rosina - Sandolini Rosina - Steri Emanuela - Suppo Vittoria - Tamagnone Adele - Tiraboschi Valle Maria - Trivero Caterina - Valente Giulia - Vascetti Tamagnone Margherita - Vascetti Maria ved. Mori - Vecellio Emma - Verna Domenica.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino» a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, *pregate e proteggete sempre*, a cura di P. G. e C. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Preve dott. Angelo, *in suffragio e ricordo*, a cura di Teresa Gambino Preve (Torino). L. 50.000.

Borsa: Bertorello Luca, a cura di Bertorello Salvatore (Genova). L. 50.000.

Borsa: Carbone Adele ved. Bertorello, a cura di Bertorello Salvatore (Genova). L. 50.000.

Borsa: Vicuña Laura, *Figlia di Maria, Serva di Dio, per una grazia speciale*, a cura del sac. salesiano Alessandro Nagy (Ungheria). L. 50.000.

Borsa: Rua don Michele, *venerabile*, a cura di Maria Di Salvo (Messina). L. 50.000.

Borsa: Perrot Gabriella-Maria, a cura di Perrot Agostino e famiglia (Torino): Bertina A., 5000; Gritti Angela, 3000; N. N., Cumiana, 1000; Re Maria, 10.000. Tot. L. 50.000.

Borsa: San Pio X, a cura di M. R., 40.500; Cardone e Domenica Bertino, 10.000. Tot. L. 50.500.

Borsa: San Giuseppe, *pensaci tu*, a cura della famiglia Musso. L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, a cura di S. T. (Littoria). L. 65.000.

Borsa: Zeffirino Namuncurà (1^a), *grazie e assistimi ancora*, a cura di Stoppino Albertina, 34.500; Montarolo Silvio, 5000; Matteo Teresa, 12.000. Tot. L. 51.500.

Borsa: San Giuseppe, *ottienimi dall'Ausiliatrice la grazia che da tanto tempo desidero*, a cura di B. A., 36.000; Rigat Giovanna, 10.000; Cravesano Vincenzo, 12.000. Tot. L. 58.000.

Borsa: San Francesco e Santa Caterina da Siena, *protegete l'Italia*, a cura del gen. Raffaele Canessa (Udine), 20.000; Ornato Maria, 10.000; Abbo Bianca, 20.000. Tot. L. 50.000.

Borsa: S. Elena, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di G. E. (S. Margherita Ligure), 43.000; Cerruti Guido, 1000; Sacco Giovanni, 2000; Badino Liliana, 4000. Tot. L. 50.000.

Borsa: Erba Carmela (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice Immacolata, *grazie!* p. g. r., a cura di Marocchino Mario (Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e don Filippo Rinaldi, a cura di Rosaria Polifigara, tramite don Tavano Romeo. L. 50.000.

Borsa: Zarri Luigi e Paolina, *in suffragio e ricordo*, a cura del figlio Eraldo. L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, a cura di Patti Severina (Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Curato d'Ars, a cura del geom. Riccardo Bertolino. L. 50.000.

Borsa: Dell'Agostino Giacomo e Lambertenghi Rosa, *in suffragio*, a cura della prof. Erminia Dell'Agostino (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: In suffragio dei defunti delle famiglie: Dell'Agostino; Lambertenghi; Poletto; Facetti; Razzi (Sondrio), a cura della prof. Erminia Dell'Agostino. L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggi il mio Paolo e tutti i miei cari*, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio (2^a), *protegete e aiutate i miei bimbi*, a cura di Maria e Primo Avdano (Asti). L. 50.000.

Borsa: Cuore SS. di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *aiutateci*, a cura di Zonato Luigia (Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *secondo le intenzioni di Campomenosi Emilia* (Genova). L. 50.000.

Borsa: Per la formazione sacerdotale, a cura di Marcucci Agnese (Lucca). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione per i miei figli*, a cura di P. M. (Milano). L. 50.000.

Borsa: Rua don Michele, *Venerabile, per la sua beatificazione*, a cura del salesiano don Ugo Fiorini (Trento). L. 50.000.

Borsa: Cuore Sacratissimo di Gesù e di Maria, S. G. Bosco e Santi salesiani, *protegete sempre la mia famiglia*, a cura di D'Antoni Angela (Trapani). L. 50.000.

Borsa: Czartoryski don Augusto, *Servo di Dio*, 40.900; Carmelina Lo Vecchio, 10.000. Tot. L. 50.900.

Borsa: Chiesa del Silenzio e suoi Martiri (2^a), *a ricordo di tutti i suoi oppressi*, 45.500; Rota-Rondalli Luisa, 2000; Marrone Teresa, 2000; Albina Pedrotti, 1000. Tot. L. 50.500.

Borsa: S. Nicola, a cura di N. N., 46.500; Maria Perrone, 1000; Rosa Salione, 3000. Tot. L. 50.500.

Borsa: S. Giuseppe, a cura di Amanzi-Sora Giuseppe, 30.000; Cravesano Vincenzo, 12.000; Rigat Giovanna, 10.000. Tot. L. 52.000.

Borsa: Lovati Michele, *ex allievo di Lom-*

brasco, in suffragio e ricordo, a cura dei genitori (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, *in suffragio e ricordo del dott. Infanti Vittorio*, a cura di N. N. (Udine). L. 50.000.

Borsa: Masper don Celso, *nel 25° di Sacerdozio*, a cura delle religiose dell'Archidiocesi di Ancona. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *protegete la mia famiglia e le mie figlie negli studi*, a cura di Lorenzo Vailler (Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *ottenetemi la grazia per il mio figliuolo*, a cura di Anna Del Torre (Udine). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi don Filippo, a cura di Vittorio Giovannacci (Biella). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco e anime sante del Purgatorio (14^a), a cura del Canonico Liborio Pittari (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *secondo le intenzioni del Canonico Liborio Pittari* (Messina) (15^a). L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e anime sante del Purgatorio, a cura del Canonico Liborio Pittari (Messina) (16^a). L. 50.000.

Borsa: Chiesa del Silenzio e suoi Martiri (3^a), *a ricordo di tutti i suoi oppressi*, a cura di Moriggia-Lavagetto, 29.000; Quaranta V., 2000; Pedrotti A., 1000; Anzelini G., 2000; Cavallero A., 10.000; Lion Pietro, 5000. Tot. L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù e S. Vergine di Pompei, a cura di Parodi Virginia, 30.100; dott. Carlo Romagnoli, 12.000; Pedrazzini, 5800. Tot. L. 56.900.

Borsa: Cristo operaio, a cura di Guidi Giuseppe, *riconoscente per avere trovato lavoro*, 44.900; O. P. 5100. Tot. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *salvateci!*, a cura di Acquarone Lorenzo, 46.230; Romano Maria, 5000. Tot. L. 51.230.

Borsa: S. G. Bosco, *riconoscente p. g. r.*, a cura di Assunta Colella. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. Domenico Savio e Santi salesiani, *aiutatemi e salvatemi*, a cura di Driussi Elvira (Palermo), 42.000, 4000; Scaffia G. J., 1000; Porro Faustina, 1000; Cutaia Marrone T., 2000. Tot. L. 50.000.

(CONTINUA)

i libri della



FRANCESCO CANOVA

ENCICLOPEDIA
DI CULTURA
MEDICA

PER TUTTI

2100 voci • 400 illustrazioni • pagine 624 • Lire 6000

Igiene dell'età evolutiva, del matrimonio, della
vecchiaia, della casa, del vestito • Anatomia e
fisiologia • Medicina preventiva • Medicina pra-
tica • Medicina d'urgenza • Infermieristica • Diete
e climi • Erbe medicinali

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

Spedizione in abbonamento po-
stale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori
e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale
n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino